

**Mondiali
Antirazzisti
2010**

La XIV edizione
della festa contro le
discriminazioni:
speciale su diritti
e cittadinanza

area **UISP**

Magazine della
UISP Emilia Romagna
n. 11 luglio 2010 anno XXXII

diritti sotto i piedi

- **La Uisp e la città in movimento**
- **Attività sportive lungo la riviera nell'estate 2010**
- **Le novità all'orizzonte con "Corpo... Palla... Acqua!"**

in questo numero:

Editoriale di Vittorio Martone	3
Scusate se è poco di Vincenzo Manco	4
Le molte facce dei Mondiali Antirazzisti di Layla Mousa	6
La progressiva sparizione del razzista di Matteo Martignoni	9
La costituzione dei diritti di Vittorio Martone e Francesca Colecchia	11
La città in movimento di Giorgio Bitonti	14
In volo sulla costa di Mario Reginna	16
Corpo... Palla... Acqua! di Massimo Davi e Monica Risaliti	18
L'arcipelago della vela di Mauro Tinti	20
Terra rossa, terra di conquista di Nicola Alessandrini	22
Orizzonti su due ruote di Mario Reginna	24
Prassi e politiche ludiche di Ivan Lisanti	26
Un po' di chiarezza sulle associazioni sportive dilettantistiche di Francesca Colecchia	28
Figlio, se tu lo hai sognato, io l'ho vissuto di Francesco Frisari	30

Per segnalazioni o per ricevere gratuitamente Area UISP scrivere a: redazione.emiliaromagna@uisp.it
La rivista è disponibile anche on-line su: www.uisper.info

Redazione

Direttore responsabile:

Marco Pirazzini

Redazione:

Vittorio Martone, Giorgio Bitonti

Hanno collaborato:

**Vincenzo Manco, Layla Mousa, Matteo Martignoni,
Arsea srl, Francesca Colecchia, Mario Reginna,
Massimo Davi, Monica Risaliti, Mauro Tinti,
Nicola Alessandrini, Ivan Lisanti, Francesco Frisari**

Foto:

**Matteo Angelini, Antonio Marcello, Roberto Beretta,
Ufficio stampa Uisp Bologna e Ferrara,
Ufficio stampa e comunicazione Uisp Emilia Romagna**

Area UISP: periodico di sport, cultura, diritti e solidarietà a cura del Comitato Regionale Emilia Romagna dell'Unione Italiana Sport Per tutti.

Autorizzazione del tribunale di Bologna n° 4236 del 07/10/1972

Proprietario: Vincenzo Manco
UISP Emilia Romagna
Via Santa Maria Maggiore, 1 - 40121 Bologna

Editore: UISP Emilia Romagna
Via Santa Maria Maggiore, 1 - 40121 Bologna

Progetto grafico e DTP: Mario Breda

Foto di copertina: Matteo Angelini

Stampa: Labanti e Nanni
Industrie Grafiche

Contatti

sito web: www.uisper.info

e-mail: redazione.emiliaromagna@uisp.it

telefono: 051-225881 345-6945336

Numero chiuso il 6 luglio 2010



Associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

EDITORIALE



Foto di Matteo Angelini
matteo_angelini@yahoo.it

area
UISP

di Vittorio Martone

Terra, diritti e libertà! Messa così suona un po' come il titolo di un film di Ken Loach o un verso degli Inti Illimani. Ma al di là di questo quadro un po' naïf, dietro questi tre concetti si struttura il percorso che la Uisp Emilia Romagna ha fatto proprio (o meglio cercato di fare proprio, siamo modesti) in questo 2010. Si è partiti da lontano, con la strutturazione del proprio corpo dirigente in commissioni tematiche che hanno saputo lavorare e produrre innovazioni. Alcune di queste innovazioni riguardano nello specifico l'impegno dell'associazione per il riconoscimento e l'estensione dei diritti di cittadinanza a tutti i migranti della nostra regione e non solo. Questo lavoro affonda le proprie radici nel riconoscimento della oggettiva difficoltà politica e sociale di questo particolare contesto storico in cui la sorte ci ha dato di ritrovarci. Il rispolvero dell'impegno democratico, se da un lato può apparire ingenuo di fronte a tale contesto, dall'altro invece segna un'assunzione di consapevolezza e responsabilità: se si è associazione, se si ha una storia di un certo tipo alle spalle, allora è proprio questo il momento di rilanciare l'azione ed azzardare.

La storia di questi rilanci l'abbiamo trattata in questo numero usando molteplici contributi. Dalle sentite, intime e solide riflessioni politiche di Vincenzo

Manco, presidente regionale della Uisp Emilia Romagna, si va al racconto della manifestazione Uisp che più platealmente lavora per l'uguaglianza e contro le discriminazioni: i Mondiali Antirazzisti. Abbiamo preso a pretesto questa festa dello sport e dell'impegno civile per raccogliere due contributi in forma d'intervista: quello del visionario antropologo Candido Zanchi e quello concretissimo e puntuale di Silvia Bagni, dottore di ricerca in diritto costituzionale dell'Università di Bologna, che già in passato ha collaborato con la Uisp regionale e che ha fornito importanti chiarimenti attorno ai concetti di *ius soli* e *ius sanguinis*. Con Giorgio Bitonti abbiamo ripercorso un lavoro di ricerca e confronto delle esperienze di lavoro sulla città e per il movimento fatto dai nostri Comitati territoriali emiliano-romagnoli; con Mario Reginna abbiamo fatto il punto sulle proposte estive di attività motoria in riviera: due esempi della connessione della Uisp con il proprio territorio e dell'interesse che l'associazione nutre nei confronti della sua tutela e del suo sviluppo. A proposito di sviluppo, nella rubrica Ricerca, Innovazione e Formazione ci siamo soffermati a pensare a come garantire nuove forme di avvicinamento allo sport a coloro che rappresentano il futuro del territorio, ovvero le nuove generazioni. Poi abbiamo riflettuto con chi il territorio lo vive quotidianamente calcandolo con strumenti

diversi: abbiamo discusso quindi con velisti, tennisti e ciclisti della Uisp per conoscere gli sviluppi della loro attività in regione. Nella rubrica dedicata al gioco abbiamo parlato nuovamente di radici, quelle delle tradizioni ludiche, e di integrazione tra culture per poi fermarci, con Arsea, a fare un po' di chiarezza sugli oneri fiscali e giuridici delle associazioni sportive. Infine, grazie all'intensa recensione di Francesco Frisari, abbiamo sognato un altro calcio e un altro mondo popolato dei personaggi partoriti dalla vivace mente dello scrittore argentino Osvaldo Soriano.

L'insieme di queste esperienze, la riflessione sui diritti molto spesso negati e sul lavoro fatto e da fare per evitare di vedere persistere questa distorta realtà, ci ha rimesso un po' in asse rispetto a molte preoccupazioni e delusioni. Ci siamo ricordati di cosa significa per un uomo, che ha i meravigliosi doni della mobilità e del pensiero, poter affondare bene le radici nella terra per meglio permettere ai suoi rami di proliferare e allungarsi verso il cielo e per il mondo. Ci siamo ricordati del fatto che i diritti calpestati, violati e negati hanno una caratteristica: sono connessi al modo stesso in cui noi stiamo al mondo, ovvero in piedi. Sono quindi sempre lì, sotto di noi, a portato di mano e di piede. Tutto il gioco si fonda sul trovare le strategie e le mosse per, passo dopo passo, riprenderseli tutti. ❖

La giocosa risposta
della Uisp a insicurezza,
crisi e xenofobia

Scusate se è poco!



di Vincenzo Manco

Si scrivono ancora fiumi d'inchiostro sulla pessima figura della nazionale di calcio ai mondiali sudafricani che non determina, almeno fino ad oggi, alcuno scossone nei palazzi romani dello sport. Segno dell'immobilismo in cui il paese si trova ormai da anni. Quindi le vuvuzela non suonano più, per quanto assordanti e fastidiose esse siano, per sostenere il tricolore italiano bensì per far sventolare i vessilli di altre nazioni semifinaliste come Germania, Olanda e Spagna. Ma come, caro presidente Abete, non ha detto che era in crisi tutto il calcio europeo e non solo quello degli italici confini? La verità sostanziale di tutto ciò che di recente accade nel panorama sportivo casalingo, a cominciare

dalle recenti edizioni olimpiche, sta nella constatazione che il modello Coni vacilla. Si può dire che in casa Italia è da tempo che non si riesce più ad appendere medaglie o ad appoggiare trofei sui comodini. Se e quando ciò accade i titoli arrivano da atleti delle forze armate e non più da altri percorsi.

Cara Italia, basterebbe un po' più di umiltà! Sarebbe bastato assumersi la responsabilità (e la fatica?) di dover governare personaggi, non facili certo, come Balotelli o Cassano per darsi un barlume di speranza in più. Questo, per quanto mi riguarda, è il segnale da cogliere. Lippi, al di là dei suoi trascorsi meriti nei club e in nazionale si è fatto (involontariamente?) portavoce di un paese che non ha alcuna volontà di dare segnali di investimento nel futuro e soprattutto verso quella generazione che è difficile "da governare" ma che è in grado di sprigionare energie, linguaggi e competenze nuove. Si è scelto, invece, di intraprendere la strada

più breve e più semplice: puntare sulle capacità salvifiche della vecchia guardia. Bene, i risultati sono sotto gli occhi di tutti!

Ma voltiamo pagina, quella descritta appartiene ormai alla storia e ci saranno fior fior di commentatori e storici sportivi che scriveranno libri e giornali, pagine intere per dire quanto la Corea sia vicina o lontana e quant'altro. E se guardiamo alla pagina successiva, che cosa troviamo? Beh, troviamo i nostri Mondiali, quelli Antirazzisti: c'è la Uisp, c'è una visione del mondo (e non solo di quello sportivo) diversa, pronta a giocare la sua partita mettendo al bando le regole del fuorigioco e della presenza dell'arbitro. Perché in mezzo al campo preferiamo i mediatori culturali e giochiamo le nostre finali ai rigori; perché abbiamo la consapevolezza che la tensione agonistica non deve essere la misura con la quale si stabilisce chi vince e chi perde, almeno non la sola. I protagonisti sono gli ultras che vengono da ogni

parte dell'Europa e del mondo, ma non solo. I nostri mondiali si sono aperti al territorio e hanno vissuto forme di "contaminazione" importanti e determinanti per la crescita numerica ma soprattutto culturale, che è la cosa che più ci interessa.

Tutti gli anni l'edizione si arricchisce di dibattiti, di confronti, di forme di condivisione autogestite e fortemente partecipate che permeano tutta la festa, gli stand, i bar, i ristoranti e non solo la "Piazza antirazzista". In sostanza, un piccolo villaggio globale dove al centro mettiamo il tema dei diritti. In quel villaggio abbiamo a cuore gli italici destini e quelli internazionali e non quelli pallonari e basta. Venga la Lega Nord ad imparare come si costruiscono faticosamente le relazioni per produrre legami positivi tra popoli, culture ed etnie diverse.

La nostra storia, quella dei sessantadue anni della Uisp non è fatta di ipocrisia. Tutt'altro, la nostra cultura ci dice che il mondo deve essere fatto di accoglienza, di integrazione, di multiculturalità, di pluralismo. I nostri padri costituenti, anche quelli che hanno fatto la Uisp nel '48, ci hanno insegnato che la realtà va guardata in faccia se la si vuole modificare verso un costante progresso civile, sociale e politico-culturale dei popoli. Noi non ci nasconderemo mai di fronte alla complessità del mondo e non liquideremo mai il fenomeno delle migrazioni dei popoli con l'idea "ognuno padrone a casa propria". Tantomeno nasconderemo migranti in qualche capannone industriale per farli lavorare in condizioni di lavoro sottopagato per poi non permetter loro di sedersi sulle panchine dei salotti buoni delle nostre città.

Siamo la Uisp dei diritti, dell'accoglienza, stiamo dalla parte di chi sostiene che chi nasce in Italia è italiano e non si discute, perché non abbiamo paura di perdere la nostra identità se assume il significato di tenere insieme ciò che siamo oggi con un'idea di futuro che abbiamo in

mente. Questa è la sintesi che va trovata per quanto ci riguarda. Diritti, ambiente, solidarietà: è questo il nostro Dna!

Da Pomigliano al Parlamento, l'idea che si vuole far passare è quella di un progressivo indebolimento della soglia dei diritti fondamentali. Di fronte alla crisi noi siamo con gli operai e per la difesa del posto di lavoro, ma soprattutto della dignità del lavoro al quale occorrerebbe dare nuova centralità per riaprire una nuova stagione delle tutele e dei lavori in genere. Facciamo sentire, ogni giorno, il nostro sostegno in tutte le iniziative contro la cosiddetta legge bavaglio, a questo governo diciamo: intercettateci pure, le nostre partite, le nostre gare, le nostre grandi manifestazioni sportive non sono truccate. Ci sentirete parlare, invece, del famoso "terzo tempo", di quale sarà la trattoria di turno dove andremo a mangiare tutti insieme, vincitori e vinti, poiché la nostra storia e la nostra attività sportiva ci insegnano che c'è un bisogno estremo di rispetto, di riconoscimento delle diversità, di socialità che abbatta le solitudini che una società sempre più complessa necessariamente crea e spesso nasconde.

Nel carcere di Rebibbia si sono costituiti circoli Uisp, siamo entrati in uno dei luoghi deputati alla clausura per offrire spazi di libertà. Perché anche chi ha sbagliato e legittimamente deve scontare la sua pena non lo debba fare in uno stato di angoscia e di restrizione che minano la dignità umana bensì nell'ottica di una ricostruzione del proprio tratto morale proiettato verso il reinserimento sociale una volta riguadagnata la libertà.

Questa è l'idea di società civile che abbiamo, nella quale vogliamo crescere e verso la quale ci interessa spendere tutte le nostre energie per tenerla sempre pronta ad essere soggetto attivo di una nuova visione sussidiaria, soprattutto in questo periodo di crisi, laddove però la lettura non sia il surrogato di ciò che l'ente pubblico non sarà più in grado di fare ma legittimazione di un

nuovo protagonismo integrato e consapevole.

Nadia Urbinati, in un'intervista rilasciata di recente, usa una metafora pallonara dicendo che sono ormai diventate tante le coppe del mondo che stiamo vedendo sfumare nel nostro paese, con un chiaro riferimento alle scelte dei tagli che questo governo prevede nella manovra finanziaria soprattutto nei settori scuola, università e istituzioni culturali. Mentre l'altra interessante notizia è che l'associazione dei contribuenti tedeschi ha rimproverato alla Merkel di essere andata in viaggio in Sudafrica per seguire la nazionale di calcio tedesca sostenendo dei costi a carico della comunità del tutto ingiustificati in questa particolare fase economica.

Proprio perché condivido sia la Urbinati sia la preoccupazione dei contribuenti tedeschi, li invito a venirci a trovare a Casalecchio di Reno, a vedere da vicino i Mondiali Antirazzisti della Uisp. Perché noi alziamo sempre una coppa al cielo e la preferita è quella che chiamiamo "Coppa degli invisibili", che diamo a quella squadra che per un qualunque motivo, spesso un diritto negato, non ha la possibilità di partecipare alla festa e di raggiungerci. E intanto, dall'altra parte, organizziamo il tutto mantenendo i prezzi a un livello molto popolare e l'ingresso alla festa e alle gare totalmente gratuito. È questa la nostra risposta concreta alla crisi dei valori e alla crisi economica. Scusate se è poco! ♦

Vincenzo Mares

La XIV edizione della festa che sfida tutte le discriminazioni e lotta per l'ambiente

Le molte facce dei



Mondiali Antirazzisti

di Layla Mousa

Si riparte. I Mondiali Antirazzisti, per la quattordicesima volta dal 1997 ad oggi, aprono le porte del campo sportivo Salvador Allende di Casalecchio di Reno, in provincia di Bologna, dal 7 all'11 luglio. Porte che si aprono per tutti coloro che credono che il calcio e lo sport siano prima di tutto un luogo di condivisione e di scambio, un modo per conoscere persone, culture ed idee diverse. Niente è scontato in un'Italia e in un mondo dove le discriminazioni sono ben lontane dall'essere relegate nella memoria storica per lasciare il posto ad una realtà fatta di diritti ed uguaglianza. Il razzismo esiste, cambia forma e modo di manifestarsi ma è ancora qui tra noi, se ne aggiungono nuove forme e nuove manifestazioni, che di volta in volta colpiscono la provenienza, la cultura, l'etnia, la religione, il sesso, l'orientamento, le idee... relegando ogni essere umano ad un insieme di aggettivi più o meno dispregiativi e deprivandolo dello *status* di persona e dei propri diritti di cittadinanza. Ed allora è indispensabile che ci sia anche l'antirazzismo, non tanto e non solo quello espresso con le parole ma soprattutto quello dimostrato "sul campo" e che ci sia, inoltre, un'azione mirata a tutelare i "diritti per tutti". I Mondiali Antirazzisti quest'an-

no ripartono da questo assunto: ripartono, come detto, lavorando attraverso lo sport, il gioco e il movimento e ricordando probabilmente la voce e i gesti dei partecipanti che lo scorso anno, alla fine del nubifragio che per due giorni ha devastato gli spazi della manifestazione, si sono presentati con un pallone tra i piedi ed hanno affollato ogni superficie libera nuovamente riscaldata dal sole.

Il primo appuntamento dei Mondiali rimane quello con i percorsi della resistenza italiana, mercoledì alle 10. Quest'anno la visita guidata organizzata dall'Istoreco si svolge nell'area del Parco di Monte Sole, a sud di Bologna, protagonista nel 1944 dell'eccidio nazifascista di centinaia di civili, mentre alle 17 si recherà omaggio ai "Caduti del cavalcavia" di Casalecchio di Reno, dove in un agguato delle truppe nazifasciste furono catturati e trucidati tredici partigiani della 63^a Brigata Garibaldi. Venerdì 9 luglio invece non mancherà come ogni anno l'appuntamento con il corteo dei gruppi partecipanti ai Mondiali, che sfileranno nella serata di venerdì con tamburi e bandiere, per salutare i Mondiali Antirazzisti e per coinvolgere la cittadinanza di Casalecchio nella festa. La settimana sportiva si apre

giovedì con il torneo di calcio: il brindisi iniziale delle ore 15 precederà l'inizio della fase a gironi e il torneo andrà avanti fino al tardo pomeriggio della domenica, quando si giocheranno le finali ai calci di rigore. Visto il successo degli scorsi anni si replicheranno anche i tornei di pallavolo e di basket, a cui saranno dedicate le mattinate di sabato e domenica, mentre il torneo di cricket – per ragioni di spazio – si svolgerà presso il campo San Biagio poco distante dal parco Salvador Allende. Durante il periodo dei Mondiali sarà inoltre possibile partecipare a lezioni di yoga, ginnastica dolce e capoeira, mentre per chi vorrà scoprire gli sport ed i giochi della nostra tradizione e di culture diverse verranno organizzate diverse attività a cura della Lega Sport e Giochi tradizionali Uisp. In programma inoltre anche quest'anno la partita che una rappresentativa dei Mondiali giocherà all'interno del carcere minorile di Bologna del Pratello.

Molte attività sportive, quindi, e una nuova gestione per i dibattiti: uno al giorno, alle 18 in Piazza Antirazzista, di grande interesse e ricco di ospiti, per dare la possibilità a tutti di prendervi parte. Il giovedì si discuterà della situazione delle carceri e dei centri di detenzione in Italia mentre il venerdì, sulla scia dell'esperienza dello scorso anno, sarà la volta del dibattito sulle discriminazioni sessuali e l'omofobia. Al sabato sarà la volta del dibattito "protagonista" dell'edizione 2010: un appuntamento in cui si affronterà il tema del diritto di cittadinanza esaminando le differenze tra gli ordinamenti giuridici che prevedono lo *ius sanguinis* (cittadinanza data secondo la provenienza dei genitori) e quelli che prevedono lo *ius soli* (cittadinanza acquisita a seconda del luogo di nascita) approfondendo inoltre come la scelta tra queste due forme influenzi il vivere civile di una società. Come ogni anno inoltre verrà affrontato il dibattito sul mondo ultras, al quale parteciperanno i gruppi presenti ai Mondiali Antirazzisti, che si interrogheranno sullo "stato di salute" del panorama del tifo

organizzato italiano ed europeo. Non mancheranno altri appuntamenti culturali, con proiezioni di film e spettacoli teatrali, dislocati sui sette giorni, oltre alla possibilità di tenere dibattiti auto-organizzati.

Ska e reggae saranno protagonisti della colonna sonora dei Mondiali Antirazzisti 2010, con gruppi provenienti per lo più dall'Emilia Romagna (Le Tremende, Arena 51, Livity Band, Lion D, Miss Linda) e dalle Marche (Malavida e The Gang), ma anche con i veronesi Los Fastidios, i tedeschi Jamaram e gli italo-catalani La Maquina.

I Mondiali Antirazzisti non hanno voluto dimenticare che quest'anno è anche l'anno degli altri mondiali, quelli del calcio professionistico, che con tutti i suoi difetti e le sue contraddizioni rimane però capace di suscitare passione e tifo nella maggior parte dei partecipanti. Tanto più che la coppa del mondo di quest'anno si svolge in Sudafrica, paese tra i più colpiti per anni dalla più vergognosa forma di razzismo istituzionale: l'apartheid, che fino al 1990 ha condannato la popolazione nera del Sudafrica alla segregazione. Chiunque quindi vorrà tifare per la propria nazionale, capire cosa succede o semplicemente godersi un po' di (speriamo) buon calcio, potrà da martedì 6 luglio alle 20,30 sedersi al fresco dello spazio Kalakuta e gustarsi le partite su maxischermo.

I Mondiali Antirazzisti non sono però un'esperienza fine a se stessa che si apre e si chiude nei cinque giorni dell'evento. Qui giungono al contrario a corona-

mento una serie di attività ed esperienze che i gruppi partecipanti portano avanti durante tutto l'anno. In questi ultimi anni questo *fil rouge* è diventato sempre più marcato grazie alle esperienze dei Liberi Nantes, la squadra di rifugiati politici che milita nel campionato romano di terza categoria, e di Mediterraneo Antirazzista, il torneo che si svolge nel quartiere Zen di Palermo coinvolgendo le comunità di migranti, alla campagna Uisp "Tolerance", che partendo dalle Marche ha coinvolto tutta l'Italia per dire no alle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sul genere degli individui. Solo pochi esempi ma se ne potrebbero fare decine di come le persone che

partecipano ai Mondiali lavorino durante tutto l'anno per sconfiggere il razzismo e le discriminazioni, così da far diventare la festa di Casalecchio di Reno un punto di arrivo per il percorso fatto nei 365 giorni trascorsi e di partenza per quello che si vuole fare l'anno successivo.

L'impegno di questa manifestazione si è poi da tempo collegato ai princi-



pi di "sostenibilità ambientale" e "impatto zero". È per questo che si parla dei Mondiali come di una "Eco Festa" in cui bicchieri, piatti e posate sono biodegradabili e dove è possibile differenziare tutti i rifiuti. Una filosofia sposata nel 2004 grazie alla collaborazione con l'associazione Paea; un'azione resa possibile dai tanti volontari che pazientemente spiegano ai partecipanti le modalità migliori per vivere la festa rispettando l'ambiente circostante. Un impegno che vorremmo vedere maggiormente appoggiato dall'azienda multi utility che si occupa della gestione dei rifiuti, la quale invece determina per il servizio di differenziazione un notevole aumento dei costi a carico dell'organizzazione.

In conclusione, bisogna ricordare che l'edizione dello scorso anno dei Mondiali Antirazzisti, come sa chi vi ha partecipato, è stata caratterizzata da due giorni di maltempo che hanno fortemente ridotto gli introiti economici della festa. Le perdite hanno costretto gli organizzatori ad un'attenta riflessione, tanto da valutare anche l'ipotesi di sospendere la manifestazione. La scelta finale è stata poi quella di stringere i denti e continuare, per non rischiare che lo stop di un anno fosse il preludio ad uno stop definitivo e perché i Mondiali Antirazzisti hanno ancora tanto da raccontare e da insegnare, sia ai loro *aficionados* che a coloro che non vi hanno mai partecipato. Ma la scelta è stata anche quella di mantenere comunque del tut-

to gratuita la partecipazione alla festa, per non creare una barriera economica che si aggiunga alle tante barriere che si ergono nella nostra società. La speranza però è quella di poter contare, come è successo in passato, sull'aiuto, anche economico, di tutti quei gruppi e quelle associazioni che fin'ora non hanno fatto mancare il proprio sostegno all'organizzazione. Sarà prezioso per la buona riuscita della manifestazione l'aiuto dei tanti volontari, sia interni alla Uisp che non, che come ogni anno dedicano tempo e fatica ai Mondiali. Ma sarà prezioso anche il fatto che ogni singolo partecipante si senta responsabile e parte integrante di questa complessa, affascinante e divertente festa che chiamiamo Mondiali Antirazzisti. ❖

Shoot4Change

Shoot4Change è un network, in cui collaborano volontariamente fotografi, giornalisti, designer e sognatori, giovane ed in rapida espansione. L'obiettivo principale è quello di raccontare tramite la fotografia ed altre forme di arte visiva eventi ed attività sociali. Il sito web www.shoot4change.net raccoglie le esperienze e i contributi di moltissimi artisti, professionisti ed amatori, sparsi su tutto il pianeta. Citando Antonio Amendola, fondatore di questo progetto: «Shoot4Change è nato sull'idea che le immagini possiedono una forza intrinseca tale da poter cambiare il mondo. A volte non lo cambiano (anzi spesso, per non dire il più delle volte) ma lo fanno incazzare».

I membri di S4C sono promotori di un bellissimo progetto di documentazione fotografica sulle attività dell'associazione Liberi Nantes, la squadra di calcio che nel 2009 ha vinto il premio più ambito, la Coppa Mondiali Antirazzisti, composta da rifugiati politici e richiedenti asilo. Da qui è nato da subito un profondo feeling con la Uisp. Quest'anno i fotografi di S4C saranno attivi ai Mondiali Antirazzisti con entusiasmo, tante idee ed attività. Attraverso l'occhio esperto di numerosi fotografi provenienti da tutta Italia racconteranno l'evento con attenzione e sensibilità e daranno un aiuto concreto all'ufficio stampa dei Mondiali.

Sono previste inoltre delle attività all'interno della Piazza Antirazzista che coinvolgeranno tutti i partecipanti alla festa: un corso base di fotografia, per fornire strumenti pratici e teorici per divertirsi con la macchina fotografica, e l'allestimento di un mini studio per chiunque voglia farsi ritrarre con uno slogan contro le discriminazioni, contribuendo così alla creazione di una mostra fotografica da esporre all'interno della Piazza.

Antonio Marcello



Foto di Antonio Marcello

La progressiva sparizione del razzista

[Intervista al "fantasioso" antropologo
Candido Zanchi]

di Matteo Martignoni

In un piccolo bar di Casalecchio di Reno incontriamo Candido Zanchi, ricercatore, antropologo e studioso delle specie intolleranti. Zanchi è fondatore dell'Osservatorio scientifico internazionale sull'Estinzione di Razzisti, Omofobi e Sessisti (OEROS). Quando Zanchi entra nel bar richiama subito l'attenzione di tutti i presenti, persone di mezza età al banco e giovani che giocano al flipper, esibendo una tenuta da tirolese con tanto di baffi al mento, braghette corte in lana cotta verde e bretelle con stelle alpine. Scambiamo qualche parola sul difficile lavoro di un antropologo che studia la vita di tutti i giorni nelle nostre città.

Dottor Zanchi come prima domanda non posso che chiederle il perché del suo camuffamento?

«In questi giorni sto studiando una comunità montana dell'Appennino modenese per scoprire se tra i giovani, lontani dalle grandi città, si nasconde qualche specie intollerante in via di estinzione. Scusatemi se non mi sono cambiato, ma è per non

uscire troppo dal personaggio».

Cerchiamo di spiegare meglio il quadro della situazione a chi non conosce la sua attività di ricerca. Cominciamo con lo spiegare cos'è Oeros.

«Oeros è un gruppo formato da ricercatori dell'Università di Scienze sociali applicate di Casalecchio di Reno. L'idea è stata mia. Per la mia tesi avevo fatto una ricerca sulle creature intolleranti, in particolare sui razzisti e gli omofobi, e dai risultati emergeva che sono specie a forte rischio di estinzione. Quindi dopo la laurea, con altri ricercatori e amici, ho deciso di costituire questa associazione che si occupa di studiare e registrare i fenomeni razzisti e omofobi in via di estinzione».

Nel concreto qual è la vostra attività?

«I volontari di Oeros svolgono attività di vario tipo. C'è chi fa ricerca sul campo e chi elabora i dati in studio. Io personalmente preferisco studiare il fenomeno dalla strada, mi introduco nei piccoli gruppi intolleranti, cerco di diventare uno di loro, mi vesto come loro, assumo il loro gergo e

poi raccolgo più dati possibili. A volte poi tento di metterli in crisi, faccio qualche scherzo, introduco una variabile e vedo quello che succede».

Ci racconti un'esperienza significativa che l'ha particolarmente colpita.

«In questi due anni ho cambiato molti ambienti diversi e ho visto situazioni molto interessanti. Sicuramente però quella che mi rimane più impressa è il mio periodo come finto insegnante in un istituto professionale di Bologna. Mi sono camuffato da professore di meccanica e nell'aula sentivo tantissimi commenti contro le donne e contro i gay e soprattutto contro compagni e coetanei stranieri. Quando però ho cercato di parlare coi ragazzi e li ho spinti a discutere tra di loro e a conoscersi meglio i razzisti e gli omofobi sono spariti. Ne ho concluso che finché c'è discussione e dialogo gli intolleranti rischieranno sempre di più l'estinzione».

Quali sono i principali fattori di rischio per l'estinzione di razzisti, omofobi e sessisti?

«A dispetto del loro aspetto spes-



Foto di Matteo Angelini
matteo_angelini@yahoo.it

so burbero le creature intolleranti hanno una costituzione molto delicata. L'ambiente in cui vivono, il loro ecosistema, è la principale causa dei loro problemi. Ad esempio il razzista per vivere tranquillamente e proliferare con serenità ha bisogno di due caratteristiche fondamentali: ignoranza e mancanza di contatto con individui diversi da lui. Però la società in cui viviamo si sta abituando al dialogo e al confronto con nuove culture. La multiculturalità e le sempre più frequenti occasioni di contatto tra persone di provenienze, tradizioni e abitudini sociali diverse, stanno minando seriamente la sopravvivenza dei razzisti e più ingenerale delle varie specie di creature intolleranti».

Spesso non è così facile capire dove vivono gli intolleranti, gli omofobi e i razzisti. Come sceglie i luoghi in cui fare ricerca sul campo? In definitiva come si può riconoscere un razzista?

«Non è un discorso così semplice. Il razzista è in generale tutte le specie di creature intolleranti hanno un manto mimetico molto sviluppato. La televisione e i media a volte ci fanno credere che si possa fare un identikit dei razzisti: stivaloni neri di pelle, testa rasata e bomber. Oppure a volte per semplificare il problema ci dicono che i razzisti non esisto-

no e non sono mai esistiti. Un approccio antropologico al problema invece necessita di molta pazienza e di un occhio allenato. Un semplice indizio, una barzelletta di cattivo gusto, un insulto detto tra i denti facendo la fila alla posta ed ecco che anche la vecchietta sotto il casco da parucchiera o il postino si svelano per quello che sono».

Quindi dalle sue ricerche si deduce che i razzisti, gli omofobi e i sessisti sono destinati a sparire definitivamente dalla faccia della terra. Cosa si sta facendo in questo senso?

«Il fenomeno non si può fermare. Il mondo sta andando in una direzione per cui queste creature non avranno più spazio in cui vivere e riprodursi, non posso dare una data certa ma questo è lo scenario che ci aspetta. Tuttavia negli ultimi anni sono stati fatti vari tentativi per arginare il fenomeno. I media hanno cercato di aumentare il clima di paura nei confronti degli stranieri e anche alcuni rappresentanti della politica si sono esposti personalmente per favorire la xenofobia e la discriminazione, ma questo non è bastato. In ogni caso sono sicuro che tra qualche anno non avrò più materiale per i miei studi. Credo che presto cambierò ambito, al momento mi interessano molto i talk show televisivi del pomeriggio».

Manca poco alla quattordicesima edizione dei Mondiali Antirazzisti. Cosa ne pensa di un'iniziativa come questa che ogni anno raggruppa persone diverse da tutta Europa? Sicuramente c'è tanto materiale di studio.

«No. Come studioso non sono particolarmente interessato. È una manifestazione che riunisce molte persone, è vero, e tra di loro sicuramente c'è qualche razzista o omofobo o sessista, qualche macho vecchio stampo. Ma appena questa gente si incontra e gioca a calcio o a qualche altro sport, non ci sono più razzisti o sessisti. Il gioco e il divertimento in gruppo di persone diverse tra loro è letale per le creature intolleranti che sono abituate a gruppi chiusi e a lamentarsi di quello che succede fuori dall'uscio di casa. Come giocatore invece ho già tirato fuori i miei guanti da portiere preferiti, ci vediamo là».

❖



Il diario dell'antropologo Candido Zanchi è pubblicato a puntate sul blog dei Mondiali Antirazzisti, all'indirizzo: <http://blog.mondialiantirazzisti.org/>

La costituzione dei diritti

L'incrocio tra *ius soli*, *ius sanguinis* e le leggi che regolano il rapporto tra sport e migranti in Italia. Intervista a Silvia Bagni

Foto di Matteo Angelini
matteo_angelini@yahoo.it

di Vittorio Martone
e Francesca Colechia

Silvia Bagni, dottore di ricerca in diritto costituzionale presso l'Università di Bologna, ha già collaborato in passato con la Uisp Emilia Romagna nell'ambito di alcune iniziative legate al tema dei diritti dei migranti in Italia. Iniziamo questa intervista con lei cercando di fare chiarezza su ciò che si identifica con i principi giuridici di *ius soli* e *ius sanguinis*, attorno ai quali ruota il rapporto tra terra e diritti di cittadinanza.

«Secondo il principio dello *ius soli* diventa cittadino chi nasce sul territorio dello Stato, a prescindere dalla cittadinanza dei suoi genitori; in base al principio dello *ius sanguinis* invece il figlio acquista la cittadinanza dei propri genitori. Il nostro ordinamento prevede come criterio principale di attribuzione della cittadinanza il principio dello *ius sanguinis* mentre lo *ius soli* è previsto soltanto in casi marginali (chi nasce sul territorio italiano da genitori ignoti, apolidi o la cui legge nazionale non attribuisca la cittadinanza *iure sanguinis*; per concessione, con Decreto del Presidente della Repubblica, a chi è nato sul territorio italiano e vi risiede legalmente da almeno tre anni)».

Ritieni che riconoscere ai cittadini non comunitari il diritto all'elettorato per le consultazioni locali sia essenziale per favorire il processo di inclusione sociale dei migranti?

«È senza dubbio un primo importante passo verso il riconoscimento di eguale dignità a tutte le persone, anche se non sufficiente, fintanto che l'ordinamento continuerà a riconoscere uno *status* di diritto e di fatto profondamente diverso fra cittadini e non cittadini. Il problema infatti non si limita al solo diritto di elettorato attivo e passivo ma riguarda il mancato o limitato riconoscimento di fondamentali diritti della persona, quali il pieno diritto alla difesa giurisdizionale, profondamente violato dal Testo Unico sull'Immigrazione (TUI), e diritti sociali quali quelli alla salute, all'istruzione e alla formazione, all'abitazione, all'assistenza sociale».

Al riguardo, sappiamo che nel capitolo C della Convenzione di Strasburgo si fa riferimento alla possibilità di riconoscere il diritto alle elezioni per i nuovi cittadini attraverso una legge ordinaria detta di "recepimento". Il testo afferma che «ciascuna parte contraente si impegna [...] a concedere il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni locali ad ogni

residente straniero, a condizione che questi [...] abbia risieduto legalmente e abitualmente nello Stato in questione nei cinque anni precedenti le elezioni». Credi che questo recepimento in Italia sia possibile oppure occorre per forza intervenire con modifiche alla Costituzione?

«L'art. 48 della Costituzione afferma che "sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età". Tuttavia, la legislazione elettorale di Comuni, Province e Città metropolitane non è materia direttamente disciplinata dalla Costituzione, bensì materia di legge riservata alla competenza esclusiva statale. Del resto, l'Italia ha recepito il diritto di elettorato attivo e passivo dei cittadini comunitari alle elezioni locali senza necessità di modifiche costituzionali. Il capitolo C della Convenzione di Strasburgo non è stato ratificato dall'Italia e quindi non è possibile per uno straniero non comunitario richiamarne la diretta applicazione ma il legislatore potrebbe intervenire sulla materia elettorale negli enti locali anche a prescindere da un obbligo internazionale. Nel 2009 è stata presentata alla Camera una proposta di legge bipartisan (n. 2840) che va in questo senso, attualmente assegnato alle Commissioni riunite Affari co-

stituzionali e Affari esteri della Camera».

Quali sono allora a tuo avviso i motivi che finora non hanno ancora condotto all'adozione di questo provvedimento attraverso una legge ordinaria?

«Si tratta di scelte di politica del diritto la cui valutazione o critica non rientra nelle competenze del giurista, ma che appartengono alla coscienza di ognuno come parte attiva della società. Posso solo ricordare che la Convenzione è stata ratificata nel 1994 e che da allora l'argomento non è stato evidentemente nelle priorità dell'agenda di nessun Governo dei tanti da allora succedutisi».

È possibile ritenere che le residenze siano legate a 360 gradi

alla consapevolezza dei partiti che l'orientamento politico delle comunità di migranti non è assolutamente scontato?

«Siamo ancora nel campo dei giudizi di valore e non di argomenti tecnico-giuridici. La mia personale opinione è che qualunque impegno nel campo del riconoscimento dei diritti dei migranti comporterebbe poi, ottenuto anche grazie a quei voti il successo elettorale, una responsabilità di scelte coerenti difficilmente compatibili con le posizioni di compromesso di qualunque degli attuali partiti che si definiscono "riformisti" sull'argomento».

Il cosiddetto pacchetto sicurezza (articolo 4 bis del Testo Unico in materia di immigrazione, introdotto dall'art. 1, comma

25, della Legge 15/07/2009 n. 94) prevede, nell'accordo di integrazione, un documento che deve essere sottoscritto dallo straniero per poter ottenere sia il permesso di soggiorno che il suo rinnovo. A margine di tale disposizione il Governo ha poi approvato il decreto attuativo che definisce il cosiddetto permesso di soggiorno a punti. La legge però appare alquanto vaga e lascia al Governo la possibilità di definire di volta in volta i requisiti per il mantenimento del titolo di soggiorno. Ritieni che questa delega in bianco sia costituzionalmente legittima?

«Tecnicamente si parla di "delega in bianco" con riferimento all'assenza, o alla assoluta vaghezza, dei principi e criteri di-



la distinzione tra
sport professionistico e
dilettantistico potrebbe
senza dubbio
originare
discriminazioni
di trattamento
fra sportivi

rettivi previsti dall'art. 76 della Costituzione per l'esercizio della delegazione legislativa. L'art. 4 bis del Tui non si inquadra in tale fattispecie, prevedendo semplicemente l'emanazione di regolamenti attuativi che il Governo può adottare per la disciplina di dettaglio della fattispecie legislativa e che potrebbero essere ritenuti illegittimi solo nel caso di esplicito contrasto con la legge o la Costituzione».

Proviamo a lanciarci in un complicato incrocio tra diritto costituzionale e diritto sportivo. Come fa oggi un atleta extracomunitario a venire in Italia per svolgere regolarmente attività sportiva dilettantistica come atleta o istruttore di un'associazione affiliata alla Uisp? Gli si presentano delle difficoltà?

«Il Tui rinvia, per l'ingresso di stranieri in Italia per lo svolgimento di attività sportiva, alla normativa di settore (legge 91 del 23 marzo 1981) e prevede che con decreto ministeriale su proposta del Coni vengano fissate le quote annuali di ingresso per sportivi che svolgono attività professionistica o comunque retribuita, da ripartire con delibera del Coni tra le federazioni sportive nazionali. Il Decreto attuativo riconosce invece la possibilità di rilascio del permesso anche a fronte di richieste a titolo dilettantistico da parte della società destinataria della prestazione, che deve tuttavia garantire la sussistenza delle condizioni richieste allo straniero entrante dal Tui (alloggio, assistenza, adeguate fonti di sostentamento, eventuali spese per il rimpatrio),

così confermato dalla circolare ministeriale dell'Interno n. 8 del 2 marzo 2007».

La previsione di quote per svolgere attività sportiva dilettantistica può essere considerata comportamento discriminato?

«Non più di quanto possa esserlo il prevedere quote di ingresso per gli stranieri che vogliono lavorare nel nostro paese. La discriminazione sta, a mio avviso, a monte, a prescindere dal tipo di attività svolta, ma il trattamento differenziato è giustificato dal permanere della distinzione tra cittadino e non cittadino, accolta in Costituzione, e dalla conseguente riserva di legge per la disciplina del trattamento dello straniero prevista dall'art. 10».

In Italia il settore professionistico è riconosciuto solo nell'ambito di sei federazioni (calcio, basket, golf, ciclismo, pugilato e motociclismo), per cui atleti come ad esempio Josefa Idem (in passato intervistata su queste pagine) che hanno vinto titoli internazionali e Olimpiadi si trovano privi di questa tutela solo in ragione della disciplina sportiva praticata. Secondo te è corretto affermare che uno sportivo dilettante (atleta o istruttore) in quanto non professionista non sia soggetto alle tutele legate alla libera circolazione dei lavoratori?

«Il principio di libera circolazione dei lavoratori è un principio di origine comunitaria, che ha come presupposto applicativo quello della qualificazione dell'attività svolta come prestazione di lavoro e che è finalizzato ad eliminare all'interno dell'unico spazio economico europeo le discriminazioni e gli ostacoli alla libera iniziativa economica rappresentate dalla prevalenza dei diritti di cittadinanza nei singoli Stati membri. Con il Trattato di Maastricht e l'introduzione della cittadinanza europea il principio di eguale trattamento dei cittadini comunitari all'interno dei singoli Stati membri viene di fatto garantito a prescindere dalla ulteriore qualificazione di *status* che il singolo può assu-

mere nei rapporti giuridici di cui è parte (lavoratore, turista, studente, etc...). Questo sistema di garanzie resta comunque confinato all'ambito comunitario. La distinzione all'interno dei singoli ordinamenti statuali tra sport professionistico e sport dilettantistico potrebbe senza dubbio originare discriminazioni di trattamento fra sportivi appartenenti a Stati membri diversi, che andrebbero verificate alla luce della giurisprudenza della Corte di Giustizia della Comunità europea».

Da ciò si intuisce che una riforma del sistema sportivo sarebbe necessaria. In tal caso, quali sono i principi costituzionali cui tale riforma dovrebbe essere ispirata?

«La Carta costituzionale esprime l'insieme dei valori che i costituenti ritennero fondanti per la nostra comunità, tra questi *in primis* il principio personalistico basato sul riconoscimento della dignità della persona umana e quindi sull'eguaglianza formale e sostanziale di tutti gli uomini, e il principio pluralista, per cui si riconosce al singolo la possibilità di esprimere la propria personalità all'interno di formazioni sociali di diversa natura e orientamento, la cui autonomia viene garantita dalla Costituzione, salvo il rispetto, nella propria disciplina interna, della libertà del singolo e dei principi fondamentali della Costituzione stessa. Da questi principi discende l'autonomia dell'ordinamento sportivo e conseguono i relativi limiti posti dal legislatore che i vari enti, associazioni e organizzazioni che fanno parte di tale ordinamento possono però declinare liberamente, anche assicurando standard di eguaglianza e tutela degli associati più elevati rispetto a quelli imposti dalla normativa statale». ♦



La città in movimento

di Giorgio Bitonti

Tracciare una linea blu che percorra la regione all'insegna degli stili di vita sani. Dispiegare una rete blu di occasioni di movimento che aiutino i cittadini a mantenersi attivi per tutta la vita. È questa la finalità dei tre incontri seminariali organizzati dalla Uisp Emilia Romagna, con il coinvolgimento di tutti i Comitati territoriali della regione, che si sono tenuti a Sasso Marconi il primo marzo, a Imola il 3 maggio e a Bologna il 14 giugno 2010.

La discussione ha preso le mosse dall'analisi della stratificazione demografica della popolazione emiliano-romagnola, da cui è emersa un'attuale forte prevalenza delle classi di età adulte e anziane che andrà ad aggravarsi ulteriormente nei prossimi anni a causa dei fenomeni demografici in atto. Questa dinamica

comporterà un'importante sfida dal punto di vista socio-sanitario, nell'ottica del contrasto delle malattie croniche; una sfida che rischia di avere dei costi insostenibili per la collettività se affrontata esclusivamente con gli strumenti della gestione sanitaria tradizionale.

Le istituzioni hanno già precisa coscienza della dinamica in atto e, recependo le raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità sull'importanza della pratica dell'attività fisica costante come elemento centrale della futura pianificazione sanitaria strategica, hanno iniziato a ragionare in questo senso. È illuminante a tale proposito un passaggio dell'ultima *Relazione sullo stato sanitario del paese*, presentata dal Viceministro della Sanità Fazio il 10 dicembre 2009. Citiamo testualmente: «Si debbono incrementare le opzioni che consentono di praticare l'at-

Un percorso di studio
in risposta alle nuove
esigenze sull'attività motoria



Foto di Matteo Angelini
matteo_angelini@yahoo.it

sentarsi come partner esperto e credibile per le istituzioni.

Ma se questo è quanto siamo chiamati a realizzare qual è la situazione attuale? È un quadro di luci ed ombre che offre molti spunti di riflessione interessanti quello che emerge quando ci si confronta con il rapporto fra cittadini e attività cercando di uscire dall'ambito dello sport propriamente detto e allargando la visione a tutte quelle forme di movimento a basso impatto che hanno caratteristiche compatibili con le indicazioni dell'Oms. Il lavoro condotto dall'ing. Luciano Rizzi, responsabile tecnico nazionale del settore Spazi di Sport della Uisp, presso diversi comuni della regione, evidenzia come l'offerta di attività tradizionale ormai tenda a scontrarsi con una serie di vincoli ineludibili che caratterizzano il "bacino di utenza" potenziale della nostra associazione. Vincoli che invitano ad una riflessione approfondita sulle modalità e sui contenuti della proposta Uisp.

Analizzando il rapporto fra cittadini attivi dal punto di vista sportivo (ovvero tutti coloro che risultano impegnati nelle attività sportive organizzate dai vari soggetti impegnati nel settore come federazioni sportive, enti di promozione, privati) e popolazione residente, si evince come il quadro della situazione vari molto a seconda delle fasce di età passando da un coinvolgimento pressoché completo delle fasce più giovani ad una incidenza via via calante al crescere dell'età.

Questa fotografia ci racconta una realtà ben diversa dall'attività fisica costante per tutta la vita. Al contrario descrive la storia di un abbandono dello stile di vita attivo dopo un iniziale coinvolgimento in attività sportive, solo occasionalmente e in percentuali insufficienti, seguito da una ripresa dell'attività nell'età adulta.

È evidente come le proposte di attività classica non siano sufficienti per intervenire in questi ambiti e come, di conseguenza, la Uisp sia chiamata a rielaborare le proprie pluriennali competenze adattandole ad un approccio che sarà necessariamente più progettuale e ad un tipo di pratiche che saranno più destrutturate.

Durante il percorso seminariale è emerso come questi cambiamenti comportino anche dei significativi adattamenti delle strutture organizzative chiamate a confrontarsi con modalità operative e con fasce della cittadinanza completamente diverse dallo sportivo *tout court*.

Il percorso è sicuramente impegnativo ma già questi primi appuntamenti hanno comunque permesso di individuare un linguaggio comune fra i vari Comitati intervenuti, consentendo di mettere le basi di un lavoro di sintesi a livello regionale delle esperienze del territorio che consentirà di valorizzare l'impegno quotidiano della Uisp nel campo dello sport per tutti per tutta la vita. ❖

tività fisica per tutti e attrezzare ed orientare il territorio in questa direzione. È necessario programmare interventi di sanità pubblica che possano risultare incisivi nelle varie fasce d'età e nelle diverse condizioni socio-economiche. Tali azioni, tuttavia, per raggiungere gli obiettivi che si propongono, devono prevedere il coinvolgimento attivo di settori della società esterni al sistema sanitario».

Una vera e propria "chiamata alle armi" per la Uisp che ha nel proprio dna le tematiche dell'attività motoria per tutti e per tutta la vita e che da molti anni ha modulato la formazione dei propri operatori e dirigenti e la propria proposta di attività in tal senso. Diventa quindi quanto mai importante caratterizzare in modo omogeneo la pluralità di proposte di attività messe in campo sul territorio dai Comitati Uisp su queste tematiche e pre-



Le proposte Uisp
di attività motoria e
turismo sportivo sulla riviera
romagnola

In volo sulla costa

Foto di Roberto Beretta

di Mario Reginna

La riviera romagnola come un luogo della memoria, in cui trascorrere l'estate vuol dire in qualche modo ritrovarsi catapultati in un calderone diviso a metà tra il passato felliniano e il presente delle spiagge affollate, della confusione, dei lidi ribattezzati "divertimentifici", del kitsch dei palazzi dalle forme e decorazioni più assurde. Ma tra i due miti opposti e complementari di quella che a diritto si potrebbe definire la Las Vegas italiana c'è una via di mezzo, fatta di un turismo diverso, di una concezione più attiva del vivere il territorio costiero. È la via che dal ferrarese (che da terra di confine quale è alla riviera comunque appartiene) a Rimini percorre la Uisp, con proposte di attività motoria delle più varie e di turismo sportivo dalle molteplici caratteristiche. E allora, proviamo un po' a planare, trascinati dalla brezza di mare, da nord a sud, immaginandoci di scoprire dall'alto quello che accade sulla costa e come se in sottofondo avessimo una musica di Nino Rota.

Si parte allora da Ferrara, che propone un ricchissimo programma partito il 21 giugno e che si estenderà fino al 21 agosto. Lido di Volano, Lido delle

Nazioni, Lido degli Scacchi, Porto Garibaldi, Lido degli Estensi e Lido di Spina sono le località che vedono coinvolti trenta differenti bagni con proposte quotidiane e gratuite di laboratori creativi sulla spiaggia per famiglie e bambini tra i dodici mesi e i cinque anni, assieme poi a giochi di movimento e scuola di nuoto per i più piccoli fino ai corsi per giovani, adulti ed anziani di fitness, ginnastica dolce, ginnastica in acqua, pilates, yoga e danza del ventre. Il ricco programma dell'estate ferrarese non termina però qui. Già nel mese di giugno si sono susseguiti diversi rilevanti appuntamenti: il 5 giugno infatti a Lido di Pomposa si è tenuto il torneo amatoriale "Giocando a Pallanuoto" mentre il 13 giugno e il 4 luglio è stata la volta della prima e della seconda tappa del "Torneo estivo di Beach volley" rispettivamente a Lido di Volano e di Spina. Il 19 giugno a Lido di Volano si è disputato invece il torneo estivo "Summer basket" mentre il 26 giugno al Lido di Spina in molti hanno avuto la possibilità di avvicinarsi per la prima volta al tchoukball, disciplina di squadra per tutti, che per certi versi può ricordare la pallamano, ispirata ai principi del biologo svizzero Hermann Brandt. Oltre a questo ricco calendario di eventi già

svoltisi sono ancora in programma il primo e il 9 agosto i trofei podistici di Lido di Volano e di Spina, il percorso cicloturistico delle saline il 5 settembre (con annessa visita alle saline del ferrarese) ed il trekking urbano a Comacchio in programma domenica 31 ottobre.

Ricco e articolato anche il panorama di manifestazioni e attività sportive offerto dalla Uisp di Ravenna. Qui dal 9 maggio al 5 settembre si svolgono le varie tappe del primo "Campionato provinciale di beach dodgeball", torneo aperto a tutti e che dà la possibilità anche ai non iscritti di disputare tornei giornalieri con classifica a parte. A questa innovazione del dodgeball, su cui il Comitato Uisp ravennate sta fortemente puntando già da questo inverno, si aggiunge poi la consueta attività dei centri estivi, che in due bagni della provincia propongono ai bambini dai 6 ai 13 anni attività sportiva e di intrattenimento. A ciò si uniscono poi i corsi di avviamento e perfezionamento di beach tennis in programma in alcuni bagni di Pinarella di Cervia nonché l'edizione 2010 dei Beach Games. Questa proposta si concentrerà nei giorni compresi tra il 29 luglio e il primo agosto dividendosi in due blocchi. Il 29 e 30 luglio,

presso il bagno "Villaggio del Sole" di Marina Romea, si terranno le "Olimpiadi dei giochi tradizionali" mentre il 31 luglio e il primo agosto sarà la volta dei "Giochi sott'acqua" al Villaggio dei Pini di Punta Marina. Lì la Lega Attività Subacquee della Uisp proporrà ai più piccoli, e non solo, dimostrazioni e prove delle attrezzature subacquee. Lega Sub che è anche stata al centro delle offerte di attività comprese nel campus "Un mare di scoperte 2010", svoltosi dal 26 giugno al 3 luglio a Punta Marina, che ha coinvolto bambini dagli 8 ai 13 anni in giochi, attività eventi e viaggi per il mare. In collaborazione con i Comitati della Bassa Romagna e di Forlì-Cesena gli uispini ravennati hanno salutato poi, con le due tappe del 15 maggio e del 12 giugno il "Campionato romagnolo invernale di beach tennis", le cui finali si sono svolte a Marina di Ravenna.

Il Comitato di Forlì-Cesena, per ora, ha scelto di invadere meno le spiagge e di portare invece la propria presenza in maniera massiccia dentro gli alberghi del litorale. Qui, tramite una società sportiva che annovera tra i fruitori dei propri servizi circa ottanta soggetti tra alberghi e bagni, vengono proposte tutti i giorni attività di risveglio muscolare al

mattino e di acqua gym in piscina o al mare cui si aggiungono, inoltre, attività di animazione a carattere sportivo e giochi per i bambini. Particolare poi l'iniziativa in cui sarà coinvolto il Comitato nella giornata del primo agosto quando, presso la "Congrega dei velisti" di Cesenatico, si svolgerà una competizione di nuoto in mare sulla distanza di 2,6 km valida anche come prova del circuito nazionale Uisp di nuoto in acque libere. "Una manifestazione – come afferma il dirigente della Uisp Forlì-Cesena Christian Gentili – che ha lo scopo di riavvicinare le persone al nuoto in mare aperto e che nell'edizione 2009 ha visto la partecipazione di 140 persone".

E veniamo dunque alla fine di questo volo rivierasco con una planata sul Comitato Uisp di Rimini. Qui l'attività estiva è strutturata in circa 50 bagni divisi in 27 punti spiaggia in cui viene fatta attività di ginnastica in acqua, ginnastica dolce e balli di gruppo dalle 9 alle 12. Più di trenta sono gli operatori coinvolti dal lunedì al sabato (eccezion fatta per la settimana di ferragosto) che in queste tre ore propongono movimento per tutti a circa 40 persone per ogni punto spiaggia. Si tratta di un'attività motoria completamente gratuita e sviluppata

qualcosa di nuovo nel calderone diviso tra il passato felliniano e i lidi ribattezzati "divertimentifici"

in collaborazione con il Comune di Rimini, istituzione che con il proprio contributo e assieme ai bagni che aderiscono all'iniziativa garantisce l'annullamento dei costi a carico dei partecipanti. A ciò si uniscono poi differenti baby club in cui i genitori possono lasciare i bambini nella tranquillità di vederli circondati da altri bambini e seguiti costantemente dagli operatori Uisp. Il Comitato riminese chiude poi la propria offerta estiva con progetti di attività sportiva e corsistica in spiaggia – tra cui nuoto, attività subacquea, beach tennis, beach volley e basket – per i ragazzi delle scuole medie della provincia. Si tratta di un progetto partito il 14 giugno e che terminerà il 31 luglio. Sono circa 400 i ragazzi coinvolti ai quali, oltre ai costi di tesseramento e assicurazione per un totale di 15 euro, questa attività non costa nulla grazie anche qui al contributo del Comune di Rimini. ♦



Una proposta “obliqua”
di educazione motoria
per bambini

Corpo... Palla... Acqua!

di Massimo Davi
e Monica Risaliti

Le motivazioni

Più volte nell'ultimo periodo abbiamo analizzato un contesto sociale che cambia, un mercato che si evolve, una complessità da “aggredire”. Abbiamo detto che aggredire la complessità significa individuare azioni strategiche concertate, strategicamente contestuali e tatticamente trasversali. Il punto di partenza, il “paletto fermo” su cui abbiamo concentrato la nostra attenzione è il valore del socio. In Emilia Romagna, una delle regioni nelle quali il rapporto tesserati Uisp/abitanti è più alto, il numero dei tesserati corrisponde a circa il 5/7% della popolazione della Regione. È evidente, quindi, che ai fini di una corretta definizione delle scelte strategiche dell'associazione risulta determinante l'analisi riferita al target ed all'attuale mercato dell'offerta sportiva, con tutti gli ampi margini di allargamento di una proposta associativa che ne consegue. Se il nostro target è costituito dalla totalità dei cittadini, una prima loro differenziazione può essere fatta fra coloro che sono già soci e coloro che, al momento, non sono ancora soci della Uisp. L'indagine fatta in funzione della

definizione della Carta dei Valori ci ha dato una chiara e significativa immagine della Uisp agli occhi dei propri soci. Ma noi non abbiamo mai smesso di interrogarci sul come raggiungere nuovi soci e sul come perseguire nuove modalità associative arrivando a toccare e coinvolgere parte di quel 93% di non soci. Conoscere per capire, capire per scegliere. Scegliere di elaborare nuove proposte di attività e di allargare, pertanto, la propria gamma di offerta, scegliere di aumentare la propria competitività, economica e qualitativa, o scegliere per contro di perseguire entrambi questi obiettivi.

La proposta

“Corpo... Palla... Acqua!” si propone come un nuovo progetto nazionale. Anche se nel panorama già ricco delle proposte Uisp per l'infanzia non si presenta effettivamente come novità “Corpo... Palla... Acqua!” è una proposta di attività motoria che si caratterizza come nuova opportunità da offrire ai nostri piccoli soci. Nasce ad Imola da una nostra idea e si colloca all'interno del progetto “Primi Passi” assumendone tutti i valori pedagogici. La sperimentazione avviata coinvolge bambini fra i 5 ed i 7/8 anni inserendosi a cuneo fra “Primi

Passi” e la campagna/progetto nazionale “Diamoci una mossa”. La proposta colloca l'attività motoria in una chiara luce evolutiva utile a contribuire in modo mirato alla crescita sana ed equilibrata dell'individuo. Vede il bambino al centro di un viaggio alla scoperta del mondo attraverso il proprio corpo. Le attività proposte fanno riferimento a tre situazioni differenti di gioco con:

- il **Corpo**: alla scoperta delle proprie potenzialità, giocando con il corpo, usando lo spazio ed osando nello spazio, sperimentando i propri limiti, sviluppando l'intelligenza motoria e la propria creatività; utilizzando tecniche mutuata dalla pre-acrobatica, dall'atletica e, prevalentemente, dal... circo;
- la **Palla**: un attrezzo magico attraverso il quale un bambino scopre lo spazio, l'orientamento, impara a riconoscere le regole, a condividere e a collaborare con gli altri;
- l'**Acqua**: un ambiente “diverso” che ha proprietà rilassanti, avvolgenti, magiche. Sperimentare nell'acqua un'autonomia significa rinforzare la propria autostima, porre il primo mattoncino verso l'essere capaci di...

In questo numero, più che un articolo di commento vero e proprio ad una iniziativa o ad un evento, ho scelto di introdurre un "nuovo progetto", se così possiamo chiamare l'integrazione di diverse attività più o meno "tradizionali" che come Uisp facciamo da sempre: il gioco con la palla, il gioco con il corpo e quello in acqua. Nuovi di fatto non sono l'attività in sé bensì il modo di proporla, l'elasticità del suo sviluppo, l'integrazione delle capacità coordinative che ne stanno alla base. Il progetto è stato sperimentato nel comitato di Imola-Faenza nella stagione sportiva corrente ottenendo notevoli risultati sia in termini di quantità sia di qualità realizzativa.
M.D.

Per queste ragioni valori educativi, contenuti, didattiche, metodologie e metodi fanno riferimento trasversalmente sia a "Primi Passi" che a "Diamoci una mossa". Conoscere un po' di tutto, dunque, per crescere meglio, in gruppo, collaborando. Sviluppare educazione motoria fino a fornire i primi rudimenti di alcuni sport, come la ginnastica (pre-acrobatica), il nuoto, i giochi sportivi con la palla costruiti a misura di bambino, con modalità tipiche della prima infanzia e non con quelle legate agli schemi degli adulti. Queste le principali finalità.

Gli obiettivi

«Il gioco è fine a se stesso; in esso e con esso il bambino cerca il piacere, ma nel medesimo tempo impara a sentirsi libero, ad affermare il proprio io [...]». Cito Piero Bertolini perché è in quest'ottica che il gioco diventa didattico cioè, come dice il nostro amico Augusto Santini, è quando il gioco è finito che il gioco non è finito. In pratica quando il gioco si propone uno scopo che ha a monte un progetto diverso dal solo giocare, quando nell'attività di gioco, la fine del gioco non corrisponde alla fine dell'attività, oppure quando le progettazioni ludiche sono orientate ad uno specifico

obiettivo il cui perseguimento continua anche a gioco finito, in questi casi possiamo parlare di gioco didattico. È attraverso il concetto di gioco didattico che il progetto persegue i seguenti obiettivi:

- seguire ed interpretare un ritmo, osare a testa in giù ribaltando il mondo;
- imparare a spostarsi meglio in acqua;
- usare insieme una palla per muoversi.

Per i bambini dai quattro ai sei anni tutto ciò è possibile e "Corpo... Palla... Acqua!" dà la risposta giusta. L'attività prevede proposte nelle quali la motivazione al fare è il piacere del fare. Le conquiste tangibili sono la testimonianza del saper fare, di essere riuscito. Molte conquiste tangibili sono nelle esperienze della quotidianità, la loro percezione dipende dall'attenzione dell'educatore nei confronti del bambino che prova, che si applica, che realizza. L'obiettivo dunque è soprattutto il gioco stesso o meglio la sua valorizzazione pedagogica.

Come

Le proposte saranno "oblique", condizione di attività nella quale tutti riescono. Una condizione contrapposta all'orizzontalità, nella quale riesce solo chi possiede certe abilità. L'obliquità, permettendo il processo per prove ed errori, ha funzione di apprendimento. Permette l'individualizzazione della proposta. La valorizzazione è la legittimazione del proprio fare. Spesso si valorizza un'azione attraverso un giudizio positivo. Il giudizio, anche se positivo, è un condizio-



natore dell'esperienza. Proponiamo di assumere, per una parte delle esperienze, atteggiamenti per i quali la mancanza di giudizio porti alla legittimazione. Un bambino può sentire che ciò che sta facendo "va bene", perché sente la forza della propria azione perché essa è legittimata dal poterla svolgere, apprezzata dal consenso (che non è giudizio). Nei tempi lunghi, questa diventa un'importante forma di valorizzazione. Proponiamo tre moduli la settimana: una lezione sul "corpo" in palestra, una di acquaticità in piscina, una di gioco-palla in palestra. I moduli scelti possono essere anche due: gioco-palla + corpo; gioco-palla + acqua; perché il rispetto dei ritmi e dei bisogni del singolo bambino garantisce la futura "scelta" sportiva ad ogni individuo coinvolto in una logica pedagogica di obliquità. Sul piano organizzativo ci si può orientare sia verso una proposta orizzontale, favorendo l'inserimento dei nuovi piccoli soci in strutture consistiche già organizzate, in spazi già previsti, in strutture già operanti oppure scegliere una modalità organizzativa verticale che prevede fasce orarie, spazi e strutture appositamente previsti per questa nuova proposta. Buon lavoro. ❖



Una rassegna dell'attività e
dei problemi dell'andar per mare
in Emilia Romagna

L'arcipelago della vela



di Mauro Tinti

Appena rispuntano i primi tepori si riaccende la passione per la vela. In realtà l'attività si effettua tutto l'anno, grazie all'adesione sempre crescente ai campionati invernali organizzati sulle coste italiane. Ad esempio, il campionato invernale di Marina di Ravenna ha visto quest'anno l'iscrizione di circa centocinquanta imbarcazioni e almeno settecento appassionati che affollavano i moli prima dell'uscita per le regate. Ma, per quel che riguarda l'attività velistica Uisp in Emilia Romagna, mettiamo in questo momento sotto la lente di ingrandimento quanto si svolge presso il Comitato territoriale di Bologna.

Il Coordinamento Vela Uisp di Bologna aggrega associazioni con vocazioni veliche eterogenee, dai "Compagni di Ulisse" che sono

specializzati nella costruzione, presso le scuole e nel carcere minorile del Pratello, di piccoli natanti in legno e che organizzano corsi di avviamento presso un laghetto nella prima periferia di Bologna, per passare poi all'associazione sportiva dilettantistica "Via Col Vento", che fa regate d'altura e organizza campus nautici per ragazzi. Ci sono poi altri circoli che svolgono invece attività di avviamento alla vela con i cabinati e organizzano corsi di preparazione al conseguimento della patente nautica.

Fiore all'occhiello del Comitato Uisp di Bologna è poi la base velica di Suviana, un centro predisposto ad accogliere anche i diversamente abili e che dispone di una decina di imbarcazioni e di una confortevole area relax a circa un'ora dalla città. Il centro

di Suviana si accinge ad inaugurare la sua terza stagione: lì è possibile noleggiare imbarcazioni e windsurf, fare corsi di vela oppure godersi la pace sdraiati su di un lettino. Molti sono già stati gli utenti del centro velico, che ormai è diventato un punto di aggregazione fra coloro che frequentano il lago e che durante la stagione passata ha effettuato corsi, in accordo con l'Asl, con numerose persone diversamente abili. Un'esperienza che fortunatamente si ripeterà anche nel corso di questa annata e che ha come proprio scopo principale, al di là della eventuale efficacia terapeutica, quello di offrire a tutti la possibilità di praticare la vela.

Altre attività rivolte ai giovani sono quelle offerte ancora dalla suddetta associazione "Via Col

Vento”, che organizza da cinque anni i “Campus Nautici” con imbarcazioni da altura a Marina di Ravenna. Grazie a questa iniziativa, una cinquantina di adolescenti hanno vissuto e vivranno un discreto periodo di tempo a bordo di cabinati come un vero e proprio equipaggio. Per il resto, gli altri circoli della provincia di Bologna e della regione portano avanti le proprie attività, organizzando corsi di avviamento alla vela, crociere didattiche e corsi di preparazione al conseguimento della patente nautica.

E qui veniamo a trattare di uno dei maggiori problemi che caratterizza le realtà associative che si occupano di vela. Si tratta per lo più, infatti, di soggetti che è molto difficile coinvolgere in attività coordinate e dal respiro più smaccatamente regionale. Principalmente, la motivazione di questo problema è legata al fatto che si tratti di realtà tendenzialmente rivolte ad una cerchia di propri soci affezionati e con attività troppo specifiche. In alcuni casi, però, traspare anche un po' diffidenza verso i tentativi di aggregazione e di coordinamento. E qui bisogna sottolineare il problema forte e principale del mondo della vela: un mondo costituito da soggetti individuali per vocazione e che tendono a conservare questa proprio individualità. Le motivazioni centrali all'origine di questa problematica sono legate al fatto che ogni circolo o associazione ha bisogno di sviluppare piccole iniziative per poter sopravvivere: per lo più si va dal corso per le patenti e per cabinati alle situazioni più agevolate che vedono la presenza di qualche armatore che mette a disposizione una barca. Per quanto riguarda invece la copertura agonistica, quella è fatta in maniera capillare dalla federazione.

In linea con i principi basilari del proprio mandato, il Coordinamento Vela Uisp Emilia Romagna ha finora comunque tentato di istituire relazioni e fornire opportunità reciproche fra i circoli, creando momenti di scambio, facendo circolare informazioni

e mettendo in campo progetti di interesse comune come, ad esempio, i corsi per istruttori. L'ultimo tentativo in questo senso è stato effettuato recentemente proprio a Bologna con un corso istruttori che ha visto una buona partecipazione e rispetto al quale adesso, in attesa delle verifiche previste a settembre per l'attribuzione della qualifica di istruttore velico a una quindicina di aspiranti, sono in corso i tirocini. Sicuramente, rispetto a questa esperienza, ci sono molte cose da mettere a punto: rimane però la positività di un esperimento che ha permesso di mettere in rete le capacità presenti sul territorio. Su questa base bisognerà essere in grado in futuro di fondare un corso più completo, sviluppando quanto di buono si è riusciti a mettere in piedi e facendolo, ovviamente, evolvere. Altro elemento positivo di quest'ultima annata è stata l'organizzazione, a Porto Garibaldi, del corso regionale degli istruttori: una regata che ha vi-

sto la partecipazione di circa sei equipaggi.

Detto ciò, in merito alle prospettive future, resta sicuramente tutto aperto il discorso relativo alla vela per tutti, rivolta quindi ai soggetti che non hanno lo scopo agonistico e che non avrebbero altro modo di approcciarsi a questa disciplina. Infine, per quanto riguarda gli appuntamenti imminenti, al momento si è presi dal tentativo di organizzazione della Coppa Italia per istruttori di vela sul lago Maggiore: un'iniziativa che dovrebbe vedere una selezione di istruttori Uisp da più parti d'Italia giocare le qualificazioni nel mese di settembre in attesa della prima prova in programma, si spera, ad ottobre. ❖



Terra rossa, terra di conquista

Intervista a
Giuseppe Guastadini
e Nerino Zironi
sul Coordinamento Tennis Uisp
Emilia Romagna

di Nicola Alessandrini

Giuseppe, il tema di questo numero di Area Uisp è “terra e diritti”. Ti chiedo innanzitutto, in veste di coordinatore regionale del Coordinamento Tennis Uisp Emilia Romagna, come questo settore sta lavorando per rafforzare la propria presenza sul territorio?

«Innanzitutto ci siamo dotati di un'organizzazione ben strutturata: io mi occupo della formazione mentre Nerino Zironi è il responsabile delle attività. A livello regionale svolgiamo un'ampia attività di tornei a Bologna, Modena, Ferrara e Bassa Romagna. Il 22-23 maggio a Cervia, Milano Marittima e presso il Lido di Savio, si è svolta una manifestazione regionale per ragazzi (under 11, 13, 15, 17, 19). L'evento ha visto la partecipazione di 248 atleti distribuiti su 20 campi da tennis. È una tradizione consolidata da almeno 15 anni, a maggio abbiamo raggiunto un numero di presenze record ma già l'anno scorso hanno partecipato 190 tennisti. Ogni 2 anni, inoltre, facciamo un corso di formazione per creare una ventina di istruttori che entrino nell'albo nazionale. Poco tempo fa, a Ravenna, abbiamo formato una decina di istruttori di “Sand & Green Tennis”, una

nuova disciplina nata in seno alla Uisp, che riprende ed amplia la tradizione del tennis da spiaggia. Si tratta del primo corso di formazione nazionale di questa disciplina, che gode di una sempre più elevata richiesta».

Progetti e propositi per il futuro?

«Partiamo dai nostri appuntamenti più consueti: da settembre inizierà a Bologna un corso per istruttori di tennis per il quale ho già ricevuto 15 adesioni e sono in attesa di ulteriori iscrizioni. Da sempre la formazione è uno dei nostri punti di forza. Un altro aspetto su cui stiamo lavorando è quello di collegare le diverse attività regionali in un torneo giovanile e master adulti che raggruppi i vincitori a livello provinciale. Sarebbe il primo passo verso l'uniformazione delle regole e la creazione di una classifica nazionale Uisp sulla falsariga della classifica mondiale. Potremmo così dividere i giocatori in diversi livelli e garantire incontri equi. Per noi ciò che conta è mettere in campo persone che si divertano. Per la stessa filosofia, anche a livello giovanile abbiamo suddiviso i partecipanti tra “Beginners” e “Open”».

La vostra ampia diffusione sul

territorio può aver alimentato l'atteggiamento restrittivo della FIT (mi riferisco al divieto del doppio tesseramento)? Non siamo, forse, di fronte ad una vera e propria lotta territoriale?

«Noi lavoriamo su un enorme bacino di utenti ma si tratta di quello dei “mai classificati” nelle categorie federali, un po' snobbato dalla Fit. “Lotta territoriale”? Sembra piuttosto che ognuno voglia difendere il proprio orticello. Sei o sette mesi fa ho partecipato ad un incontro col presidente regionale Fit e il presidente provinciale Coni. Purtroppo non si è raggiunto alcun accordo. La presidenza nazionale Fit minacciava di mandare una lettera di richiamo sia ai circoli che ai giocatori Fit in caso di doppio tesseramento. Per un circolo, l'affiliazione Uisp rappresenta un notevole vantaggio economico, per quanto riguarda i tesserati, credo che un cittadino dovrebbe essere libero di scegliere quello che ritiene più opportuno e, perché no, anche di svolgere attività tennistica con due enti contemporaneamente».

Riprendo la testimonianza di un tennista Fit/Uisp, in una lettera pubblicata sul sito della Uisp Emilia Romagna. La sua

esperienza dimostra che tra il mondo tennistico Uisp e quello federale non vi è rottura ma continuità. Molti tennisti Uisp ritrovano fiducia nell'attività agonistica e si riavvicinano alla Fit. Cosa ne pensi?

«Conosco il tennista che l'ha scritta e sono pienamente d'accordo. È proprio ciò che accade: la gente si avvicina al tennis amatoriale, diventa più brava, si iscrive ai tornei Fit e, magari, si classifica pure. Più è ampia la base di partecipazione, più aumentano i tesserati Fit. Una maggiore collaborazione favorirebbe anche la crescita di quei campioni tanto ricercati in ambiente federale. Stiamo attendendo che il Coni interceda per garantire quel pluralismo che giocherebbe a favore di tutti. Vorremmo arrivare ad un protocollo d'intesa che rispetti la dignità degli enti di promozione sportiva».

Nella lettera il mittente si riferisce all'importante aiuto economico che i tornei Uisp rappresentano per i circoli di tennis. Credi che il circuito Uisp sia un elemento determinante per la sopravvivenza dei campi in "terra rossa"?

«Certamente, per i circoli è vitale l'attività dei tornei perché porta soci. Ma credo anche che il fenomeno della trasformazione dei campi da tennis in campi da calcetto, al quale assistiamo da vent'anni, sia il frutto di un atteggiamento propriamente italiano. In principio pensavo fosse un momento passeggero, mi sembrava troppo difficile sfruttare i campi da calcetto, dove occorre reperire almeno 10 giocatori per partita. Eppure la tendenza non si è invertita, mi sono quindi convinto che si tratti dell'assenza di campioni conclamati di tennis, senza i quali l'italiano medio non si sente attratto dal campo in terra rossa».

Voi lavorate per la diffusione di una disciplina solitamente ritenuta d'élite. Secondo la tua esperienza cosa determina questo luogo comune?

«I nostri numeri dimostrano che il tennis sta diventando sempre più uno sport di massa. Inoltre è una disciplina molto dura,

quindi parlare d'élite sembra un paradosso. A volerlo relegare allo status di sport di nicchia è la politica Fit, che ha una visione distorta della pratica sportiva: sembra ignorare che solo da una base molto ampia possono emergere i campioni. Lo dimostra il caso del nuoto, disciplina altrettanto impegnativa che, grazie alla sua ampia diffusione, ha prodotto talenti olimpionici. Tuttavia, per promuovere il tennis pertutti occorre valorizzarne la dimensione ludica, non solo competitiva. Molti genitori esercitano pesanti pressioni sui giovani atleti finendo per allontanarli dalla disciplina. La Schiavone, in un'intervista recente, ha dichiarato che uno dei limiti del tennis italiano sta in un approccio che antepone l'agonismo al divertimento. Ed è proprio dal divertimento che noi partiamo per la diffusione del tennis pertutti».

Nerino Zironi, responsabile delle attività del Coordinamento Tennis Uisp Emilia Romagna, quali sono state le principali attività di quest'annata sportiva?

«Abbiamo appena vinto a San Ginesio, sulle colline di Macerata, la Coppa Italia con la rappresentativa dell'Emilia Romagna. Risultato ottenuto grazie alla vittoria nel femminile, al secondo posto nel misto e al terzo nel maschile. Il nostro calendario di attività è piuttosto intenso: conta 42 tornei amatoriali provinciali. In questo momento, sto seguendo sei tornei in contemporanea. A Vignola è appena terminata la prima edizione del minitenis: un torneo in 8 tappe che ha coinvolto 143 giovani ragazzi dai 6 ai 10 anni della provincia di Bologna. Si tratta di una nuova invenzione che, dato il successo riscosso, vorremmo allargare al regionale. Una rappresentativa emiliano-romagnola parteciperà al raduno nazionale giovanile che si svolgerà sull'isola di Albarella dal 26 giugno al 3 luglio. Un proposito per l'immediato futuro è quello di organizzare un torneo regionale doppio a squadre sullo stampo del torneo "Città di Bologna". Per motivi organizzativi abbiamo posticipato il master regionale, previsto per giugno, a

fine settembre, a cui parteciperanno i vincitori dei campionati provinciali Uisp di Modena, Ferrara, Bologna e Ravenna. Bisogna precisare, tuttavia, che le attività del regionale non coinvolgono tutti i Comitati: restano ancora fuori Parma, Reggio Emilia e Rimini».

Quali sono le motivazioni che stanno alla base del vostro successo?

«A Bologna siamo al primo posto in Italia con 2500 tesserati dai 6 ai 70 anni. Credo che il nostro successo sia dovuto fondamentalmente ad una politica sportiva studiata a lungo. Siamo riusciti, col tempo, a creare una formula in grado di accontentare sia i giocatori che i circoli. Abbiamo creato un vestito su misura per il tennista amatoriale che lavora e ha famiglia grazie, ad esempio, a tornei quindicinali, a quote e orari amatoriali. Siamo partiti dall'organizzazione di tornei individuali, all'inizio solo per i "mai classificati", poi anche per i classificati di 4ª categoria Fit. Inoltre abbiamo puntato molto sulla competizione a squadre. Anche l'attività giovanile è cresciuta, dando la possibilità ai ragazzi provenienti dai corsi di inserirsi dolcemente nelle competizioni. Puntiamo soprattutto sul divertimento, dando la possibilità ai giocatori di competere con dei pari livello. Non meno importante è l'attenzione che prestiamo alle esigenze delle società: cerchiamo di impegnare i campi in modo da non scontrarci con gli altri soci, offriamo la possibilità di movimentare tutte le età, evitiamo la coincidenza con le attività Fit, soprattutto nel periodo di Serie D. La nostra politica sportiva è stata anche oggetto di un articolo sulla rivista "Tennis Italiano". Credo che proprio nell'attenzione privilegiata che prestiamo ai soci, alle società, al divertimento e all'innovazione stia il segreto del nostro successo. Questo spiega perché il lavoro è in costante crescita». ❖

Orizzonti su due ruote



di Mario Regina

Luciano Vincenzi, modenese di 65 anni, è da poco stato nominato presidente regionale della Lega Ciclismo Uisp Emilia Romagna. Lo raggiungo telefonicamente mentre si trova a Chioggia, in provincia di Venezia, assieme a un gruppo di una trentina di dodicenni, bambine e bambini, portati lì per una passeggiata in bicicletta alla scoperta della laguna veneta. Prima di iniziare la nostra intervista attendo che si accomodi all'ombra di un campanile: me lo immagino dunque lì, nella calura lagunare, questo vulcanico lottatore «del segno del leone», come mi specifica quando gli chiedo qualche dato biografico.

Luciano, partiamo dal raccontare come è avvenuta la tua elezione.

«Si è trattato di una scelta derivata dalla necessità oggettiva di sostituire Davide Ceccaroni, che per via dell'incarico di presidente nazionale di Lega non aveva più tempo per occuparsi del livello

regionale. Abbiamo discusso per un anno prima di questa assegnazione che è stata poi fatta all'unanimità: si è trattato dunque di una scelta condivisa, cosa che mi dà coraggio per portare avanti la vita della Lega Ciclismo emiliano-romagnola che, assieme a quella toscana, è tra le più importanti realtà del panorama ciclistico nazionale».

Raccontami qualcosa sulla tua storia personale e sul tuo percorso all'interno della Uisp.

«Provengo dall'Arci, con la quale ho iniziato il mio cammino con le polisportive del modenese. Cominciò tutto vent'anni fa quando diventai presidente di una piccola polisportiva che si chiamava Virtus. Quello è stato il mio primo approccio con l'associazionismo. Dopo di che sono passato a dirigere la San Faustino di Modena, che con 2500 soci a metà tra Arci e Uisp è una delle più grandi polisportive del modenese. Nel frattempo fui chiamato nel direttivo dell'Arci in cui ho ricoperto il ruolo di responsabile delle convenzioni commerciali.

Poi, dalla precedente presidenza del Comitato Uisp di Modena Silvia Della Casa, venni precettato ed entrai nel direttivo della Uisp modenese come sostituto di un dimissionario. In seguito il direttivo della Lega Ciclismo mi elesse come presidente provinciale di Lega. Terminato quel mandato, mi sono ripresentato al congresso del 2008 che mi ha rieletto presidente della Lega Ciclismo provinciale. Dal 31 maggio, infine, sono stato eletto presidente della Lega Ciclismo Emilia Romagna».

Dovendo fare un bilancio della situazione riscontrata al momento dell'assegnazione di questo incarico, quale sarebbe il quadro?

«La nostra prima intenzione è quella di migliorare i rapporti tra Lega Ciclismo e Uisp, per esempio su tematiche quali tesseramento e quote assicurative. La Uisp a volte ha la tendenza a decidere senza tenere conto delle specifiche esigenze di un settore: noi siamo infatti una delle leghe più incidentate e per

questo abbiamo dovuto subire alcune prevaricazioni sul costo dell'assicurazione. La priorità è quindi quella di essere maggiormente coinvolti in certe scelte: un qualcosa che si usa definire con la bellissima espressione di "partecipazione democratica". Nel complesso poi devo dire che ho veramente ereditato qualcosa di sostanzioso e di bello. Al momento infatti la Lega Ciclismo continua a crescere, soprattutto tra le donne che sono aumentate del 50 per cento. A Modena poi abbiamo accresciuto l'attività tra i bambini vedendo ampiamente ripagato il nostro impegno, sacrificio e amore per la bici e per la Uisp. Infatti, per un progetto di gite in bici alla riscoperta anche naturalistica e storica del territorio con i bambini, quest'anno ci sono giunte talmente tante domande da non riuscire ad accontentare tutte le richieste di partecipazione».

Quali sono quindi le esigenze sul piano organizzativo e le problematiche la cui soluzione si presenta come priorità?

«Questa è una domanda alla quale non vorrei rispondere subito. A partire da lunedì prossimo (5 luglio, ndr) ho già un programma di viaggio all'interno dei vari Comitati emiliano-romagnoli con il mio taccuino di appunti per cercare di fare una reale fotografia della Lega Ciclismo nei vari territori e cercare poi di avviare un progetto condiviso, almeno a grandi linee, per impostare un lavoro basato sull'omogeneità. E un'omogeneità va cercata sicuramente per il costo della tessera nei vari Comitati così come per la quota d'iscrizione alle manifestazioni cicloturistiche o cicloamatoriali. Dopo aver trovato una linea mediana tra tutte queste realtà vorrei poi ritrovarmi davanti a un piatto di pappardelle con gli amici della Toscana, per conoscerli meglio e attivare con loro un confronto che non

sia per forza un contraddittorio. Partiamo dal dato che la bicicletta è uguale per tutti: questo dovrebbe permetterci di avviare un ragionamento franco e costruttivo. In Emilia Romagna siamo 50 mila ma siamo parte integrante del milione e 200 mila tesserati della Uisp sul livello nazionale».

Che tipo di futuro è allora possibile ipotizzare per l'attività ciclistica a marchio Uisp in Emilia Romagna?

«Le innovazioni nel mondo ciclistico sono difficili da individuare, soprattutto in una regione che ha sempre avuto la capacità di reinventarsi e creare ed organizzare manifestazioni atipiche. Al di là di una ferrea lotta a qualsiasi tipo di doping, personalmente credo che la Uisp possa andare in tre direzioni: la prima è quella del ciclo-raduno autogestito cui iscriversi con 3 euro per fare 50 km di percorso dove possibile; poi la possibilità di sviluppare altri percorsi più lunghi con un punteggio maggiore che però va assegnato, anziché al singolo, alle società capaci di portare più atleti; infine l'accrescimento del coinvolgimento delle donne, che per noi rappresentano il bacino d'utenza più ampio. Bisogna poi sempre più avvicinare i giovani alle passeggiate e poi alle escursioni più lunghe, insegnando loro quali sono i pericoli dell'attività e come tutelarsi. Per concludere, la mia idea è quella di esercitare una forte pressione sugli enti locali per la creazione di tutti i raccordi necessari a collegare fra di loro le maggiori piste ciclabili presenti in regione. Bisogna infatti creare le basi di un bellissimo turismo ciclistico che possa portare anche denaro nei paesini attraversati».

Come ritieni sia possibile integrare le attività per le famiglie, in ambiente e in rapporto con il territorio con la realtà delle società sportive, senza snaturare il loro passato ma arricchendolo di nuovi stimoli?

«Io credo nell'intelligenza delle persone e credo che la capacità di esporre i progetti e la necessità di dialogo siano elementi determinanti nella vita in generale. Nel mio rapporto con le isti-

tuzioni ho avuto riscontri molto positivi quando si è lavorato per il progetto legato al ciclismo per bambini. Non credo ora che ci siano difficoltà a ragionare tra di noi, all'interno di un'associazione che da sempre ha alle spalle la cultura del confronto. Non penso che dovrò camminare sulle acque ma, se ce ne sarà bisogno, mi presto a fare anche quello».

Quale tipo di lavoro intendete fare invece rispetto alle problematiche connesse al doping o allo smodato e inconsapevole uso di integratori alimentari?

«Normalmente un presidente di Lega Ciclismo ha avuto come interlocutore principale l'assessore allo sport, fosse esso di un Comune, di una Provincia piuttosto che della Regione. Io voglio cambiare l'impatto con le istituzioni coinvolgendo assessori alla viabilità, all'ambiente, alle politiche giovanili e alla salute. Questi sono tutti soggetti che si devono interfacciare con noi anche in tema di doping. Per quanto riguarda il rapporto con i nostri tesserati, l'idea è quella di fare prima una campagna conoscitiva che spieghi gli effetti dannosi del doping e dell'eccesso di integratori, facendo chiarezza sui problemi farmacologici. Con la Regione abbiamo già in programma un lavoro assieme al dott. Tripi (responsabile del Centro Regionale Antidoping, da noi intervistato nel precedente numero di Area Uisp, ndr). Adesso vorremmo cercare una comunicazione più diretta con i ciclisti con un testo legato anche alla campagna di tesseramento del 2011. L'idea è quella di mettere nero su bianco, in una piccola pubblicazione, i problemi connessi all'uso di sostanze dopanti e integratori: le malformazioni che ci sono, le morti e fare una domanda fondamentale: "Vale la pena per due chili di pasta e un chilo di grana - che spesso sono i nostri premi - rischiare la salute?". Su questo argomento, l'esigenza forte è quella di andare tra la gente e parlare apertamente di questi problemi». ❖



Foto di Matteo Angelini
matteo_angelini@yahoo.it

Prassi e politiche ludiche

di Ivan Lisanti

Tema del presente intervento è l'intreccio di prassi ludica e di politiche di sostegno al bisogno e/o al desiderio di attività ludiche e sportive di cui sono portatori i nuovi cittadini, con l'intento di fornire spunti metodologici e collegare prassi e politica dell'associazione, non sempre coerenti. Le pratiche ludiche di bambini ed adulti, prescindendo dal genere, possono essere analizzate interpretando le concrete condotte ludiche unitamente o disgiuntamente agli universali ludici della struttura del gioco, con l'ausilio di due specifiche prospettive: la prima strutturale, che ricerca gli elementi e le procedure comuni atemporali, la seconda regionale, che studia i tratti distintivi in un contesto socialmente e storicamente definito.

Premesso che in entrambi i casi si tratta di approcci multidisciplinari, definiamo il primo approccio "ontologia del gioco" o "ludosofia", avvalendoci prevalentemente di discipline quali

la filosofia, la psicologia, la sociologia e la matematica, ed il secondo "etnologia dei giochi" o "etnoludicità", avvalendoci prevalentemente di discipline quali l'etnologia, l'antropologia, l'economia e la storia. In entrambi i casi dobbiamo considerare le relazioni della ludosofia e dell'etnoludicità con le scelte possibili o reali che condizionano l'immaginario o la pratica ludica, quindi con la politica dell'utopia o con la politica effettiva, espressione di una data comunità. Dobbiamo, da ultimo, interrogarci sul ruolo del gioco nelle civiltà umane, attraverso la comparazione di teorie e prassi ludiche e politiche di popoli e gruppi sociali.

Per mantenere un grado di generalità adeguatamente significativo, senza la caduta nel repertorio empirico dei giochi, dobbiamo partire dalla constatazione non confutabile che i giochi praticati dai popoli e/o in tempi diversi presentano sia caratteri simili che caratteri diversi. Per quanto riguarda le differenze ancora constatiamo che popoli e gruppi

L'intreccio tra
il gioco
e le innovazioni
sociali di un
paese già multietnico

sociali si distinguono per uno o più dei seguenti elementi: lingua, religione, modi di produzione, usi e costumi nei quali rientrano anche i giochi, autoctoni o trasferiti da altre esperienze ludiche, appropriati in modo creativo o assunti in modo subalterno.

Spazi, tempi, numeri, regole e relazioni ludiche sono determinati socialmente da questo capitale simbolico e "prassico" ereditato, in divenire, soggetto all'influsso delle strutture materiali ed immateriali delle produzioni di figli, senso e merci, tanto a livello planetario che locale, senza le quali nessuna società umana potrebbe riprodursi nel presente e nel futuro.

Seguiamo la lezione di Parlebas che definisce l'etnomotricità «il campo e la natura delle pratiche motorie considerate nel loro rapporto con la cultura e l'ambiente sociale nel quale si sono sviluppate», definendo l'etnoludicità «il campo e la natura delle pratiche ludiche considerate nel loro rapporto con la cultura e l'ambiente sociale nel quale si sono sviluppate», distinguendo necessariamente tra pratiche motorie e ludiche, non sempre sovrapponibili, come nei casi di giochi praticabili senza attività motoria (i giochi-giochi proposti da De Toffoli).

Vero è che il corpo disciplinato, in movimento o statico, è sempre presente nella prassi ludica, ma il movimento ridotto alla motricità fine per muovere i pezzi di un tavoliere o mescolare un mazzo di carte, si distingue nettamente dalle pratiche motorie. Giochi del corpo e sport della mente sono più metafore che descrizioni o fatti ludici. Nei giochi-giochi si realizza una de-materializzazione dell'azione ludica corporea, una sua "mentalizzazione", che sussume tutte le operazioni sotto il controllo della mente del giocatore, in un teatro operativo fisicamente ridotto, reale o virtuale.

Tutti i giochi, comunque, motori e non, mantengono una simbolica, anche dopo l'avvenuta razionalizzazione in regole standard, eco delle loro remote origini sacre e di gesta di eroi eponimi, trasferiti dai racconti orali e da fonti letterarie scritte. Solo sotto la dominazione del modo di produzione capitalistico i giochi e le loro narrazioni assumono il ruolo di "merci universali" prodotte per un mercato globalizzato con regole standard, tradotte in più lingue, con un immaginario sintetico comune, per consumatori di tempo non occupato dalla produzione di valore. Tuttavia i giochi, in particolare quelli tradizionali, rimangono ancora oggi costitutivi dell'identità culturale di popoli e gruppi sociali di adulti anche all'estero.

Nelle società del primo mondo, il cui destino è l'identità plurale



a causa del flusso di migrazioni internazionali mondiali e della decrescita demografica, non solo le lingue, religioni e usi e costumi sono presenti nella vita quotidiana delle metropoli e delle periferie, ma anche i giochi e gli sport. Parchi e giardini urbani pubblici sono popolati da nuove relazioni ed usi: partite di cricket e di tavia, musiche e danze, feste culinarie che irrompono nelle modalità d'uso autorizzate di spazi e tempi, confliggendo con leggi e regolamenti, comportamenti attesi e abitudini della popolazione autoctona. I giocatori sono in prevalenza adulti che trasferiscono le proprie abitudini e culture apprese in un altro contesto, mentre per i figli nati in Italia da cittadini stranieri è dubbio che conservino le medesime tradizioni ludiche e sportive della famiglia di origine; più probabile è che assumano le prassi ludiche dei loro coetanei, con i quali condividono l'esperienza scolastica. È nella scuola, pertanto, che la conoscenza e la pratica dei giochi, può diventare materia disciplinare per educare

alla mondialità, alla conoscenza ed alla fratellanza con altri popoli e paesi.

L'Area del gioco promuove da tempo la conoscenza e le pratiche ludiche tradizionali del mondo, formando animatori ludici e organizzando tornei di giochi e sport di altre tradizioni, mentre tutta la Uisp accoglie nei propri campionati squadre e cittadini stranieri, adatta le proprie proposte sportive, motorie e ludiche agli usi e costumi dei nuovi cittadini, promuove manifestazioni sportive antirazziste frequentate da cittadini di diverse nazionalità. Le nostre proposte sono già da ora mediatrici tra culture sportive, ludiche e motorie: manca per il salto di qualità diventare soggetti di educazione ai diritti ed ai doveri di cittadinanza, promotori di mobilità sociale all'interno dell'organizzazione e di politiche di tutela dei diritti nelle istituzioni, con le proposte di politiche utopiche che prefigurino nuovi rapporti sociali ed effetti di merito sugli obiettivi e la destinazione di risorse pubbliche. ❖



Le risposte a quattro quesiti all'Agenzia delle Entrate e al Ministero del Lavoro

Un po' di chiarezza sulle associazioni sportive dilettantistiche

di Francesca Colecchia

Agenzia delle Entrate e Ministero del Lavoro hanno risposto ad alcuni quesiti inerenti la gestione delle associazioni sportive dilettantistiche proposti, rispettivamente, da una Associazione Nazionale e dall'Ordine dei Consulenti del lavoro. L'Agenzia delle Entrate, con la risoluzione del 17/05/2010 n. 38, interviene in materia di compensi sportivi, disciplina fiscale delle società sportive dilettantistiche e prestazioni accessorie non riconducibili tra le finalità istituzionali e quindi non ammesse al trattamento agevolato.

Il primo dubbio sollevato riguarda la possibilità di erogare compensi sportivi a prescindere dalla realizzazione di manifestazioni sportive, dubbio che l'Amministrazione afferma non sussistere dopo l'approvazione del c.d. decreto Milleproroghe (DL

207/2008, art. 35), che chiarisce come i compensi sportivi possono essere erogati anche con riferimento alle attività di formazione, didattica, preparazione e assistenza all'attività sportiva dilettantistica in quanto ricomprese nel concetto di esercizio diretto di attività sportive dilettantistiche. Lo stesso Enpals ha accolto con la circolare n. 18 del 9 novembre 2009 tale interpretazione.

Il secondo quesito riguarda la possibilità per le società di capitali sportive dilettantistiche di considerare fiscalmente irrilevanti i corrispettivi specifici versati dai «frequentatori e/o praticanti» per partecipare alle attività sportive dilettantistiche promosse. Detta possibilità viene affermata dall'art. 90, comma 1, della Legge 289/2002, ai sensi della quale le società sportive dilettantistiche costituite in società di capitali senza fini di lucro possono avvalersi delle disposizioni tributarie riguardanti le associazioni sportive dilettantistiche. Tale agevolazione trova applicazione quando i corrispettivi siano erogati dai soci della società



Foto di Matteo Angelini
matteo_angelini@yahoo.it

sportiva dilettantistica nonché dai «frequentatori e/o praticanti» purché siano «tesserati dalle rispettive organizzazioni nazionali» (Federazioni sportive nazionali, Enti di promozione sportiva) cui è affiliata la società sportiva. Qualora, invece, le cessioni di beni e le prestazioni di servizi vengano effettuate nei confronti di soggetti che non rivestono la qualifica di soci né siano tesserati dalle rispettive organizzazioni nazionali, le stesse assumono rilevanza ai fini reddituali.

Il terzo quesito riguarda il trattamento fiscale di prestazioni accessorie a quelle propriamente sportive quali i servizi di «bagno turco e dell'idromassaggio» che possono essere offerti a soci e tesserati. L'Agenzia delle Entrate ribadisce che le sole attività fiscalmente agevolate sono quelle effettuate «in diretta attuazione degli scopi istituzionali» e che pertanto le prestazioni relative al bagno turco e all'idromassaggio non sono fiscalmente agevolate, non ponendosi direttamente come naturale completamento dell'attività sportiva potendo le stesse essere rese anche sepa-

ratamente e indipendentemente dall'esercizio di detta attività.

Il quarto quesito riguarda la corretta quantificazione dei compensi da erogarsi ai propri collaboratori affinché non si configuri una distribuzione indiretta di utili vietata dalla legge. Si ricorda che si configura una distribuzione indiretta di utili nel caso in cui si acquistino servizi per corrispettivi che, senza valide ragioni economiche, siano superiori al loro valore normale così come nel caso in cui si corrispondano, a lavoratori dipendenti, salari o stipendi superiori del 20% rispetto a quelli previsti dai contratti collettivi di lavoro per le medesime qualifiche. L'Agenzia chiarisce che tale disposizione è «norma antielusiva di tipo sostanziale della quale può essere chiesta la disapplicazione» ogni qual volta possa essere dimostrato che l'operazione attuata non concretizza un comportamento elusivo, ma risulta conforme ad interessi coerenti e non altrimenti perseguibili da parte dell'ente interessato. I soggetti interessati dovranno pertanto esperire, con successo, la procedura di disapplicazione della norma antielusiva, per non rischiare di incorrere nelle sanzioni previste qualora, a titolo esemplificativo, eroghino a propri collaboratori compensi superiori del 20% a quanto sarebbe riconosciuto in forza del contratto collettivo di lavoro.

Il Ministero del Lavoro, con l'Interpello n. 22 del 09/06/2010, offre chiarimenti invece in merito agli adempimenti connessi all'instaurazione di rapporti di collaborazione amministrativo-gestionale, di versamenti Enpals, di dipendenti pubblici collaboratori in ambito sportivo e di contratto collettivo applicabile. Il Ministero ribadisce che, con riferimento alle collaborazioni amministrativo-gestionali di cui all'art. 90 della Legge 289/2002, sussiste l'obbligo di effettuare la preventiva comunicazione telematica di instaurazione del rapporto così come l'inserimento dei relativi dati nel Libro Unico del Lavoro (che si traduce nella necessaria assistenza di un professionista abilitato all'invio tele-

matico). Tale obbligo non sussiste, di converso, con riferimento ad istruttori sportivi, direttori, allenatori, tecnici non ascrivibili nell'ambito delle collaborazioni amministrativo-gestionali, purché la relativa prestazione non si configuri come collaborazione coordinata e continuativa o come lavoro subordinato.

L'obbligo di versamento dei contributi Enpals si configura invece nei confronti dei lavoratori autonomi e subordinati ma non nei confronti dei percettori compensi sportivi purché sia genuino il ricorso a questa tipologia di collaborazione e l'attività non sia invece qualificabile come rapporto di lavoro autonomo o subordinato. Per quanto concerne i dipendenti pubblici, l'art. 90 della Legge 289/2002 chiarisce che possono prestare la propria attività, nell'ambito delle società e associazioni sportive dilettantistiche, fuori dall'orario di lavoro, purché a titolo gratuito e fatti salvi gli obblighi di servizio, previa comunicazione all'amministrazione di appartenenza. Ai medesimi soggetti possono essere però riconosciuti i cosiddetti compensi sportivi. Ciò significa che i dipendenti pubblici vengono qualificati come collaboratori gratuiti ancorché ad essi possa essere riconosciuto un compenso sportivo.

Per concludere il Ministero chiarisce che non è obbligatorio ricorrere – con riferimento ai dipendenti di un centro sportivo – al contratto collettivo di impianti sportivi e palestre in quanto è sempre possibile determinare il contratto da applicare in base alla «attività effettivamente esercitata»: ne consegue che per determinare il contratto applicabile si deve fare riferimento a quanto indicato nel contratto individuale oppure al contratto collettivo nei fatti applicato in via continuativa e non contestata. ❖

RUMORI IN PROSA
le recensioni di areauisp

Osvaldo Soriano

Pensare
con i piediEinaudi
Torino, 1997
216 pagine
€ 10,50Figlio, se tu lo hai sognato,
io l'ho vissuto

Diceva Gianni Brera che il rischio, nello scrivere di sport, è che insieme ai muscoli si gonfino le parole. Osvaldo Soriano, forse uno degli "scrittori di calcio" più famosi e letti (vedi la raccolta *Fútbol*), questo rischio sembra non correrlo. Nelle sue pagine non c'è retorica che monta ma piuttosto uno strano sentimento, nostalgico e fantastico insieme, che avvolge le parole stesse, gli dà un loro verso schietto e diretto pur con tratti mitici e utopici, che riporta a palloni che rotolano, a un veloce gioco di gambe come ai sogni dei ragazzini appena entrati in area di rigore.

Già il bel titolo della sua raccolta di racconti *Pensare con i piedi* dice parecchio al riguardo. Per trovarne una sorta di bizzarro antecedente – che di certo farebbe piacere al figlio di Butch Cassidy, William Brett-Cassidy, arbitro-pistolero di un mondiale dimenticato che al posto dei cartellini propina passi dell'*Etica* di Spinoza (ci torneremo) – si potrebbe pensare al filosofo Feuerbach che criticava il maestro Hegel perché aveva poggiato l'uomo sulla testa, spingendolo invece a rimetterlo sui suoi piedi e alle sue condizioni materiali. E i piedi di Soriano sono quelli di un autore che nella prima parte della raccolta, la più viva e sentita, si rimette sui propri passi, verso la materia fondante del ricordo, tornando all'infanzia nell'estrema e sperduta provincia argentina, vissuta seguendo il padre impiegato ministeriale, così come ai primi calci nei campetti polverosi di deserto, a cercare fortuna, vittorie e ragazze. Qui un buon ingegno e una discreta struttura del racconto – sì, insomma, c'è anche abbastanza testa nei piedi – si mischiano con il gusto e la sincerità, seppur con qualche finta e posa da scrittore *gaucho*, di una conversazione da bar di altri tempi e della voce un poco triste ma ormai cresciuta di un figlio che ricorda il padre scomparso, e forse nella distanza finalmente compreso e amato. È l'Argentina di Perón, il generale che ogni Epifania fa un regalo a mezzo

posta ai bambini, che premia di persona i giovani vincitori della *Copa Infantil Evita*, fra cui un affascinato piccolo Soriano, cannoniere della squadra, mentre il padre, burbero e tenace, strepita contro questo potere sornione che lo minaccia e che invece il figlio, bambino, non disdegna. Ma il figlio cresce, fra zuffe, primi amori, allenatori scaltri o folli, ceffi da aerea di rigore e prostitute da romanzo – ogni tanto lo stereotipo, nel panorama umano e letterario sudamericano, è a portata di aggettivo, ma nel Soriano della memoria anche i "tipi" hanno un'anima, una su tutti Geneviève – e riesce a guardare il padre con affetto e genuina sorpresa. Il padre appunto: questo inventore e viaggiatore che fa l'ispettore generale delle acque e prova diligentemente quanto inutilmente a sanzionarne sprechi e abusi, che lo vuole meccanico o ingegnere e si ritrova e accetta un figlio calciatore, addirittura scrittore, che dopo l'infatuazione peronista scavalca a sinistra l'opposizione paterna al peronismo – il padre era *yrigoenista*, dal bellissimo nome di un ex presidente liberale e progressista – e si avvicina a *rojos* e *anarcos*. In tutta questa prima parte il calcio è un tenero e vissuto contrappunto di questo incontro con i sogni, delusi, del padre e la sua crescita da bambino a ragazzo, un calcio delle origini e dell'origine, di un'Argentina desolata, ruvida e tenera insieme.

La seconda parte della raccolta, per rimanere alle immagini calcistiche, è invece una fantasiosa mischia, un fallo di confusione, non più sul campetto di perdenti e poveracci ma sul piano più grande, e in ipotesi nobile, della storia. Soriano decide infatti di riscrivere la storia, anzi *Un'altra storia*, dell'indipendenza dell'Argentina dalla dominazione spagnola. Torna indietro ai primi dell'Ottocento e qui la nostalgia del ricordo e dell'origine della prima parte diventa la fantasia della propria fondazione, mitica qui in ogni senso, e allo stesso tempo molto umana. Dalla mischia e riffa di nomi, fatti ed eventi, invenzioni e realtà che Soriano tratteggia, esce, palla al piede, di fantasia e malinconia, la storia del comandante Belgramo, delle sue sconfitte e gioie e dei suoi amori impossibili, e il romanzo d'appendice diventa così storia patria.

La terza parte, che porta lo stesso nome del libro, è quella più propriamente calcistica, con sprazzi ancora di calcio delle origini e dell'infanzia, ma soprattutto dedicata a un calcio altro, fantastico e immaginato, un calcio compiutamente mitico perché sognato e ironico. Da *Il rigore più lungo del mondo*, interrotto per una zuffa fra le due miserabili squadre che pure si giocano il prestigio e la coppa della Valle e battuto dopo una settimana di vicende tragicomiche e surreali fino alle storie del mondiale "dimenticato" del 1942 – c'era la guerra – in Patagonia, in cui gli indios *mapuches*, in una partita senza regole, porte e un campo preciso sconfissero la Germania nazista, sotto gli occhi stralunati e ignari di calcio, ma non di pistolettate e filosofia, dell'arbitro Brett Cassidy, figlio di Butch.

Francesco Frisari

Presidente regionale Vincenzo Manco

Direzione regionale Fabio Casadio, Manuela Claysset, Andrea Covi, Paola Lanzon, Athos Maggioli, Enrica Montanini, Sabrina Olivé, Pierpaolo Pari, Marco Pirazzini, Mauro Rozzi, Pietro Samori

Presidente del Consiglio regionale Manuela Claysset

Commissioni consiliari tematiche

Diritti, integrazione e multiculturalità, inclusione sociale *Responsabile:* Ivan Lisanti *Componenti:* Paolo Belluzzi, Davide Benazzi, Agnese Fiore, Michele Marzullo, Davide Villa *Invitati permanenti:* Silvia Della Casa

Cooperazione internazionale *Responsabile:* Silvia Della Casa *Componenti:* Federico Bonacini, Pierpaolo Pari *Invitati permanenti:* Ivan Lisanti

Ambiente e sostenibilità *Responsabile:* Giorgio Campioli *Componenti:* Filippo Lenzerini, Enrica Montanini, Marco Tommasi, Luciano Vincenzi

Politiche per l'infanzia e per la scuola *Responsabile:* Manuela Claysset *Componenti:* Federica Bona, Luigi Gianfranco, Stefania Trevisani

Politiche giovanili *Responsabile:* Sabrina Olivé *Componenti:* Carlo Balestri, Daniela Conti

Sani stili di vita *Componenti:* Andrea Abate, Gabriele Bernardi, Sara Conversi, Evelin Iotti

Politiche di genere *Responsabile:* Paola Lanzon

Bilancio aggregato *Responsabile:* Alessandro Mastacchi *Componenti:* Antonio Mellini, Sabrina Olivé, Rossella Roncaglia

Tavolo della progettazione *Componenti:* Paola Bottoni, Daniela Conti

Incarichi

Riforma, innovazione e sviluppo attività: Franco Biavati, Giorgio Gollini **Formazione:** Massimo Davi, Manoela Gaibari

Bilancio: Stefania Marchesi **Sviluppo del territorio:** Giorgio Bitonti, Davide Ceccaroni **Servizi e aziende:** Riccardo Breveglieri

Centro documentazione: Bruno Di Monte, Ivan Lisanti **Formazione dirigenti:** Vincenzo Manco (*interim*)

Tesseramento: Roberto Meglioli **Comunicazione commissioni e incarichi:** Vittorio Martone **Organizzazione:** Giorgio Bitonti

I Comitati UISP in Emilia Romagna

Comitato Regionale

Via Riva Reno 75/3
40121 Bologna
web: www.uisper.info
e-mail: emiliaromagna@uisp.it
Tel 051 225881
Fax 051 225203

Comitato Bassa Romagna

P.le Veterani dello Sport 4
48022 Lugo (RA)
web: www.uisplugo.it
e-mail: lugo@uisp.it
Tel 0545 26924
Fax 0545 35665

Comitato Bologna

Via dell'industria 20
40138 Bologna
web: www.uispbologna.it
e-mail:
uispbologna@uispbologna.it
Tel 051 6013511
Fax 051 6013530

Comitato Forlì-Cesena

Via Aquileia 1
47100 Forlì
web: www.uispfc.it
e-mail: info@uispfc.it
Tel 0543 370705
Fax 0543 20943

Sede decentrata

Via Cavalcavia 709
47023 Cesena
e-mail: cesena@uisp.it
Tel 0547 630728
Fax 0547 630739

Comitato Ferrara

Via Verga 4
44124 Ferrara
web: www.uisp-fe.it
e-mail: ferrara@uisp.it
Tel 0532 907611
Fax 0532 907601

Comitato Imola-Faenza

Via Tiro a Segno 2
40026 Imola (BO)
web: www.uisp.it/imola_faenza
e-mail: imola@uisp.it
Tel 0542 31355
Fax 0542 32962

Sede decentrata

c/o Palabubani - P.le Pancrazi 1
48018 Faenza (RA)
e-mail: faenza@uisp.it
Tel 0546 623769
Fax 0546 694322

Comitato Modena

Via IV Novembre 40/H
41123 Modena
web: www.uispmodena.it
e-mail: modena@uisp.it
Tel 059 348811
Fax 059 348810

Comitato Parma

Via Testi 2
43100 Parma
web: www.uispparma.it
e-mail:
amministrazione@uispparma.it
Tel 0521 707411
Fax 0521 707420

Comitato Piacenza

Via IV Novembre 168
29122 Piacenza
web: www.pcuisp.com
e-mail: pcuisp@virgilio.it
Tel 0523 716253
Fax 0523 716837

Comitato Ravenna

Via G. Rasponi 5
48100 Ravenna
web: www.uisp-ra.it
e-mail: ravenna@uisp.it
Tel 0544 219724
Fax 0544 219725

Comitato Reggio Emilia

Via Tamburini 5
42122 Reggio Emilia
web: www.uispre.it
e-mail: info@uispre.it
Tel 0522 267211
Fax 0522 332782

Comitato Rimini

Via De Warthema 2
47900 Rimini
web: www.uisprimini.it
e-mail: rimini@uisp.it
Tel 0541 772917
Fax 0541 791144

Ufficio decentrato di Riccione

Viale Forlimpopoli, 15
47838 Riccione (RN)
Tel 0541 603350

mondiali antirazzisti

7 - 11 LUGLIO 2010

CASALECCHIO DI RENO
CENTRO SPORTIVO SALVADOR ALLENDE



KICK
SEXISM



WWW.MONDIALIANTIRAZZISTI.ORG

 **UISP**
sportpertutti

**PROGETTO
ULTRA**
www.progettoultra.it

 **ISTORECO**
www.istoreco.it



TOYOTA MATERIAL HANDLING ITALIA



Comitato e Consiglio di Base